ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	45 —	23 50	12 —
Tribuna illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 6 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.

La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali.

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Sabato 7 Dicembre 1918 — ROMA — Sabato 7 Dicembre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 337

A Londra sono stati discussi i "problemi nuovi"

L'accordo è completo

LONDRA, 6.

Sul convegno di Londra manca sempre qui ogni comunicazione ufficiale o ufficiosa. L'unica affermazione precisa e sicura che è uscita dalle riunioni di Downing Street è questa: l'accordo è completo fra gli Alleati.

La mancanza di un comunicato ufficiale del Convegno lo si spiega per parecchie ragioni, la prima delle quali è che il Convegno di Londra aveva per fine sovratutto di stabilire la procedura dei lavori della Conferenza per la pace. Certo è che i Capi di Stato hanno discusso alcuni dei problemi della pace e specialmente quelli che sono, diciamo così, nuovi, nel senso che sono frutti della grande vittoria degli Alleati. Perchè è innegabile che, in conseguenza della vittoria, molti problemi nuovi si sono affacciati, problemi che debbono essere risolti fra gli Alleati, prima di essere discussi col nemico al tavolo della pace.

Era naturale che questi problemi nuovi non trovassero consenzienti in un concetto unico tutti i Capi di Governo, i quali dopo lo scambio di vedute necessario avranno risoluto i problemi stessi mettendosi di accordo su una linea di condotta comune da seguire.

La Conferenza di Londra aveva evidentemente questo scopo. Il resto è secondario. Si sarà parlato certamente della procedura e della data della nuova Conferenza interalleata che sarà tenuta a Versailles con la partecipazione di Wilson.

Si diceva che la Conferenza sarebbe stata riunita per il 1. di gennaio.

Si può soltanto dire ora che essa non comincierà prima del 16 dicembre e non dopo capo d'anno.

Il Congresso finale sarà inaugurato alla fine di gennaio. E' probabile che Wilson appena giunto userà i suoi buoni uffici a favore della massima speditezza premendogli di ritornare con il minimo indugio possibile in America dove la situazione politica, in seguito alle vittorie dei repubblicani nelle ultime elezioni, milita contro la sua lontananza.

La scelta dei Delegati per il Congresso finale ha dovuto essere tenuta in sospeso perchè, per quanto riguarda l'Inghilterra, si attende i risultati delle elezioni in corso. Nel caso praticamente assicurato di una vittoria della coalizione ministeriale l'Inghilterra manderà a Parigi per il Congresso Lloyd George, Bonar Law, Balfour ed il Ministro laburista dissidente Barnes.

Oltre l'indispensabile rinnovazione dell'armistizio con la Germania i Capi di Governo hanno discusso alcune questioni sorte finora intorno all'esecuzione delle clausole dell'armistizio stesso. L'impressione generale è però che complicazioni serie non vi saranno.

In conclusione i Capi di Governo si sono lasciati con cordialità, sinceramente soddisfatti del lavoro compiuto.

E. C.

Clemenceau a Parigi

PARIGI, 5.

Il Presidente del Consiglio, di ritorno da Londra in ottima salute, si è dichiarato estremamente commosso per la magnifica accoglienza ricevuta e per gli attestati di affetti prodigati alla Francia ed alla sua persona.

Egli ha espresso la sua profonda soddisfazione per gli importanti risultati ottenuti in Inghilterra. L'accordo fra gli Alleati è completo su tutte le questioni e specialmente su quelle relative all'ex-Kaiser.

Parlando del risultato del prestito, Clemenceau dichiarò che aveva fiducia ma non avrebbe mai creduto che il risultato fosse stato così bello.

Delegazioni di Alsaziani e di Lorenesi e di infermiere presentarono a Clemenceau al suo arrivo, alla stazione, mazzi di fiori: la manifestazione fu assai commovente e una grande folla fece una grande dimostrazione al Presidente del Consiglio.

L'Inghilterra e il dominio dei mari

LONDRA, 6.

Churchill in un discorso pronunciato a Dundee ha detto che il governo non si propone di chiedere la restituzione dell'isola di Heligoland, poichè l'Ammiragliato non la ritiene necessaria.

L'oratore ha annunciato che il Governo ha deciso l'assunzione dell'esercizio delle ferrovie da parte dello Stato.

Churchill ha soggiunto: Ci rechiamo alla Conferenza della pace assolutamente decisi a non permettere in nessun modo che venga limitato il nostro diritto a mantenere le nostre forze difensive navali. Non abbiamo intenzione, quali che siano gli argomenti e gli appelli che ci possono essere rivolti, a prestarci in alcun modo a restrizioni di qualsiasi genere che ci legherebbero le mani ed impedirebbero alla Marina britannica di mantenere il dominio dei mari, che è stato messo alla prova e che ha ben meritato.

La nuova mozione approvata a Parigi

Polacchi, romeni, czeco-slovacchi e jugoslavi.

PARIGI, 5.

I rappresentanti dei quattro Consigli delle Nazioni dell'Europa centrale e cioè delle nazionalità polacca, romena, czeco-slovacca e jugoslava, insieme col Comitato di azione parlamentare e di azione all'estero, che già si riunirono in Congresso a Roma nell'aprile 1918; e che non poterono, a causa delle circostanze, riunirsi in Congresso a Parigi il 15 dello scorso ottobre, hanno approvato la seguente mozione:

« Nelle conferenze tenute a Parigi sulle condizioni della riorganizzazione pacifica e duratura dell'Europa centrale, la quale non può essere realizzata che mediante un accordo permanente delle quattro nazioni dell'Europa centrale, nessuna difficoltà dovrà intralciare il principio che domina tutta la loro politica e cioè che gli accordi economici debbano favorire e appoggiare gli accordi politici.

Nel momento in cui le quattro nazioni solidali, liberandosi completamente dalla dominazione tedesca ed austro-ungarica, ritrovano la loro sovranità, riconosciuta dalle democrazie occidentali e dalla grande democrazia americana e in cui stringono vieppiù colle democrazie i vincoli secolari e le relazioni morali e intellettuali, — i quattro Consigli nazionali le cui patrie hanno ora conquistata l'indipendenza in virtù del loro saldo spirito nazionale, dichiarano: 1.o che sono penetrati dal profondo sentimento delle necessità internazionali; 2.o che non concepiscono il diritto sovrano delle nazionalità senza il corollario necessario del diritto delle minoranze; 3.o che la collaborazione delle nazionalità polacca, romena, czeco-slovacca e jugoslava consolidata dai recenti avvenimenti deve persistere nella pace ad assicurare nell'Europa centrale un regime di equità fra le nazioni senza la ricerca di una egemonia materiale; 4.o che infine le quattro nazioni vogliono garantire a ciascun popolo il suo libero sviluppo nazionale ».

Il viaggio di Wilson

Si conferma che verrà in Italia

WASHINGTON, 6.

Il Presidente Wilson accompagnato dalla signora Wilson ha cominciato martedì sera il suo viaggio per l'Europa e si è imbarcato mercoledì mattina a bordo del *Giorgio Washington*.

Il presidente Wilson prevede che la sua assenza durerà non più di sei settimane.

Egli conferirà prima dell'apertura della Conferenza con i Primi Ministri Lloyd George, Orlando e Clemenceau e probabilmente col Re del Belgio e discuterà i principali punti del trattato di pace.

Il Presidente ha intenzione di recarsi in Francia, in Inghilterra ed in Italia ed è probabile che si rechi anche a Bruxelles. Si annunzia pure che egli ha intenzione di visitare alcuni dei campi di battaglia di Francia.

Una squadra americana si recherà incontro al Presidente al largo della costa francese e scorterà la *Giorgio Washington* fino al porto di destinazione.

Alla sua partenza da Washington il Presidente Wilson fu caldamente acclamato dalla folla.

Il Segretario di Stato Lansing e Henry White accompagnano il Presidente.

I 14 punti al Senato americano

Al Senato il senatore repubblicano Drelinghuysen, aprendo la discussione generale sui 14 punti di Wilson chiede al Presidente di interpretare pubblicamente quei principi che sono suscettibili di varie interpretazioni.

L'oratore dice che il Presidente non dovrebbe fare proposte radicali senza essere sicuro che esse siano sanzionate dal popolo.

Il senatore Borah, repubblicano, presenta una mozione con la quale propone la pubblicazione delle condizioni della pace appena avvenuto l'accordo, e l'apertura di una discussione al Senato durante le trattative per la pace.

Il senatore Nellog, repubblicano, dice che la Società delle Nazioni non deve essere un super-governo per dominare gli affari interni delle Nazioni e per intervenirvi, ma deve essere un tribunale mondiale d'arbitrato per le questioni internazionali.

WASHINGTON, 5.

La Commissione per gli affari esteri del Senato si oppone all'unanimità alla mozione presentata dal senatore Cummins che proponeva di inviare in Europa un comitato composto di quattro membri di ogni partito allo scopo di redigere un rapporto sulle questioni discusse alla Conferenza della Pace.

Cecil alla Conferenza per la pace

LONDRA, 5.

Lord Cecil, ex-sottosegretario di Stato, in un discorso tenuto a Letchworth ha dichiarato di aver ricevuto dal governo l'offerta di assumere la direzione della sezione inglese che alla Conferenza della Pace dovrà occuparsi della Società delle Nazioni e di avere accettato convinto che non possa esservi più nobile missione.

I Sovrani del Belgio a Parigi

PARIGI, 5.

I Sovrani belgi sono giunti a Parigi alle 14 precise, accompagnati dal Duca di Brabante. La popolazione fece loro una accoglienza entusiastica e calorosa. La città era tutta imbandierata con i colori alleati, con prevalenza di bandiere belghe.

Una folla immensa aveva invaso le strade che dovevano essere percorse dal corteo. Essa acclamò vivamente le truppe venute dal fronte per rendere gli onori militari ai Sovrani belgi.

Alla stazione il Re, la Regina ed il principe ereditario del Belgio furono ricevuti e salutati dal Presidente della Repubblica Poincaré, da Clemenceau, da Pichon, da tutti gli altri ministri.

La signora Poincaré offrì un cesto di orchidee alla Regina.

Stasera all'Eliseo ha avuto luogo un pranzo di gala in onore dei Sovrani del Belgio e del duca di Brabante. Il pranzo era di 105 coperti.

Il Re Alberto e il Presidente Poincaré hanno preso posto al centro nella parte superiore della tavola.

Il discorso di Poincaré

PARIGI, 5.

Poincaré ha fatto un brindisi in cui ha detto:

Da lungo tempo la Francia aspirava alla gioia di ricevere i Sovrani Belgi e di dimostrare loro la sua gratitudine e la sua ammirazione; ma finchè non fu terminato il lungo martirio del Belgio, essi rimasero prigionieri volontari del grande dovere che si erano imposti.

Poincaré li ringrazia di essere venuti all'indomani stesso della vittoria a visitare il popolo che li ama, perchè ama il diritto, l'onore e la lealtà.

Poincaré ricorda la tragica sera del 2 agosto 1914, in cui la Germania impose al Re il libero passaggio delle sue truppe e il sublime rifiuto del Sovrano.

Per oltre quattro anni, soggiunge, avete dato esempio di coraggio e di onestà. La giustizia è venuta a ricompensare questo grande atto di coraggio e di onestà. La giustizia è venuta, perchè non avete mai dubitato che essa non tradisce coloro che credono in lei e non abbandona coloro che la vogliono. Nel piccolo lembo del suolo belga che poteste salvare dall'invasione, siete rimasto in piedi, con la spada in pugno, mentre S. M. la Regina, unendo la più tenera grazia a una maschia energia, affrontava al vostro fianco il fuoco delle battaglie, soccorreva i profughi, dava a tutti l'esempio del sacrificio, della costanza e della serenità.

Poincaré ricorda che durante anni di prodigi e di eroismo le truppe belghe e francesi s'infransero, senza tregua, contro un muro di bronzo. Le vicende della fortuna si svolgevano alla cieca, in un circolo senza uscita, la Germania moltiplicava nel Belgio occupato gli intrighi e le vessazioni; sembrava che l'iniqua sorte avesse decisamente condannato il Belgio e il suo Re. Il Re rimase saldo e il Belgio paziente e fedele.

Venne il giorno in cui sotto il comando di Vostra Maestà le divisioni belghe ed alleate si impadronirono di posizioni considerate imprendibili, ricacciarono il nemico sconvolto, ed appoggiarono vigorosamente l'offensiva generale e continua ordinata da Foch, che ci condusse alla vittoria.

Vostra Maestà, dinnanzi alla storia ha diritto di essere fiera di sè, del suo esercito e del suo popolo. La probità del Belgio fu più forte della forza, e quando vediamo crollare quella potenza imperiale, che per usurpare il dominio universale, rinnegava le firme e violava i giuramenti, possiamo dire che di tutti i misfatti, di cui la Germania subisce il castigo, l'attentato contro la nazione belga è stato quello che ha più indignato l'opinione del mondo civile ed ha contribuito a raggruppare attorno alla Francia una così gran parte dell'umanità.

Per aver dato alla guerra tutto il suo significato morale il Belgio ha ben meritato dell'avvenire. Sbarazzato domani dai lacci di una neutralità, che non fu mai per esso una garanzia, il Belgio rioccuperà l'indipendenza e la sovranità e riceverà le soddisfazioni alle quali le danno diritto il suo lungo supplizio e potrà contare sulla eterna riconoscenza della Francia, a fianco della quale il Belgio ha difeso la libertà.

Il Presidente della Repubblica ha concluso brindando ai Sovrani, alla famiglia reale ed alla prosperità del Belgio.

La risposta di Re Alberto

Il Re dei belgi, ringraziando Poincaré, delle sue parole, in suo nome ed in quello del suo esercito e del suo paese, ha detto:

Il Belgio fu strettamente associato alla Francia nella lunga lotta ora terminata e che fu una lotta per la difesa del diritto contro le arroganti imprese di una potenza che da lungo tempo si organizzava per la conquista. Rileva che la Francia, che fu in prima fila in questa guerra, spese tesori di eroismo. Elogia l'esercito francese, i suoi capi, il maresciallo Foch, il cui nome rimarrà nella storia fra quelli dei più illustri capi, nonchè l'attitudine del popolo francese, il cui mirabile civismo si incarnò nella grande figura dell'uomo di Stato in cui l'intera Francia si riconobbe, ed in cui il mondo ritrovò tutte le caratteristiche dello spirito francese. Clémenceau fu con Foch uno dei grandi artefici della liberazione del mondo.

Il Re così conclude: Signor Presidente: Avete avuto l'onore di dirigere i destini della Francia in questi tragici avvenimenti, ed io vi reco in questa magnifica capitale l'ammirazione e la gratitudine della nazione belga. E' una grande gioia per me ritrovarvi qui nel giorno della letizia e dell'effusione, dopo tanti altri incontri nell'ora del pericolo e dell'ansietà.

Quante volte siete venuto laggiù, negli umili piani della Fiandra, nelle dune di Nieuport e di Lapanne, così vicine alla prima linea, e mentre il cannone tuonava, a recare alla Regina ed a me attestati di simpatia che ci erano preziosi.

Le nostre conversazioni in cui il vostro giudizio lucido e fermo gettava sugli avvenimenti così viva luce, mi lasciarono commoventi ricordi. Vi trovai sempre un conforto e l'impressione di una amicizia fedele e duratura. Il Belgio, che sempre amò ed ammirò la Francia, non potrà mai dimenticare l'accoglienza che ricevettero in essa il suo governo e tante famiglie scacciate dal loro focolare dal nemico. La guerra creò fra noi una stretta solidarietà morale.

Abbiamo insieme sofferto, sperato e vinto. La Nazione belga fa assegnamento sull'amicizia della Nazione francese. Il Belgio, libero dalle servitù internazionali, che facevano pesare su esso i trattati infranti dalla guerra, deve con l'aiuto della Francia e dei suoi Alleati ricostituire la sua prosperità economica e trovare nella sua nuova situazione elementi di saldezza, di equilibrio e di durata, che gli permetteranno di raggiungere i suoi destini.

Il Re termina salutando la Francia, le sue provincie recuperate ed i suoi gloriosi eserciti.

Alla fine del pranzo i Sovrani belgi si sono fatti presentare la maggior parte della notabilità intervenute e si intrattennero specialmente con Dubost, Deschanel, Clémenceau, Pichon, Joffre, Foch, con vari membri del Parlamento e del Corpo diplomatico.

L'Inghilterra non può rinunziare alle colonie tedesche

LONDRA, 6.

In un discorso tenuto a Westminster il Ministro delle colonie, Long ha detto che gli indigeni delle colonie tedesche conquistate desiderano vivamente la sovranità britannica e che i delegati inglesi alla conferenza della Pace si adopereranno per fare prevalere il principio secondo il quale la Gran Bretagna dovrà conservare le colonie tedesche.

Sarebbe, egli ha soggiunto, una manifesta ingiustizia verso le nostre grandi colonie autonome il dire loro che le colonie tedesche conquistate in grande parte mercè il loro coraggio ed a prezzo del loro sangue debbano passare sotto una sovranità diversa da quella dell'impero britannico di cui i dominions fanno parte.

Il Kronprinz rinunzia alla Corona imperiale

ZURIGO, 6.

Si ha da Berlino: E' arrivata a Berlino la seguente rinunzia dell'ex-Kronprinz:

« Rinunzio colla presente in modo esplicito e definitivo ai diritti alla Corona di Prussia e alla Corona imperiale, che potessero spettarmi, sia in base alla rinunzia al trono di Sua Maestà l'imperatore e re, sia per altre ragioni di diritto.

« In fede di che,

« Firmato di proprio pugno, dato a Wieringen, il 1.o dicembre 1918.

GUGLIELMO ».

La disfatta si deve allo Stato maggiore dice il Kronprinz

NEW YORK, 4.

Il corrispondente dell'*Associated Press* ha intervistato lunedì scorso nell'isola di Wieringen l'ex-Principe ereditario tedesco il quale ha dichiarato:

Io non ho rinunziato a nulla e non ho firmato alcun documento. Se tuttavia il governo tedesco decide di formare una repubblica simile a quella di America e di Francia, sarò felicissimo di tornare in Germania come semplice cittadino, di far di tutto per aiutare il mio paese; sarei perfino contento di lavorare come semplice operaio in una officina.

Sono convinto che avevamo perduto la guerra fin dal principio dell'ottobre 1914. Giudicai la nostra situazione disperata dopo la battaglia della Marna, che non avremmo perduto se i capi dello Stato Maggiore generale avessero conservato il loro sangue freddo.

Tentai di convincere lo Stato Maggiore generale a domandare la pace in quel momento stesso e prezzo di grandi sacrifizi che andavano fino alla rinuncia all'Alsazia e Lorena, ma mi si rispose che non mi occupassi di ciò e che mi limitassi a comandare i miei eserciti. Di ciò posso fornire le prove.

Contrariamente a tutte le dichiarazioni fatte finora all'estero, non ho mai desiderato la guerra ed ho pensato che il momento era scelto malissimo. Non sono mai stato interpellato e nego, sotto giuramento, che vi sia stato un Consiglio della Corona a Berlino per decidere della guerra.

Da principio ero certo che l'Inghilterra sarebbe entrata in guerra; ma questo parere non era condiviso dal principe Enrico e dagli altri membri della mia famiglia.

Mi si critica per l'insuccesso di Verdun, ma io rifiutai due volte di attaccare con le truppe che avevo a mia disposizione. Al terzo ordine attaccai con successo durante i primi tre giorni, ma non ottenni l'appoggio sufficiente. Ritenni l'attacco contro Verdun un errore; si sarebbe piuttosto dovuto attaccare ad est di Verdun, ove il successo sarebbe stato probabilissimo. —

L'ex-principe imperiale ha parlato in termini amari del lavoro dello Stato Maggiore generale che, egli ha detto, è responsabile di numerosi errori tra i quali la offensiva del marzo, che il Kronprinz dovette intraprendere suo malgrado. Egli afferma che Ludendorff dirigeva principalmente l'attività militare della Germania e che Hindenburg era una semplice comparsa. Ludendorff e il suo Stato Maggiore hanno sempre disistimato le forze del nemico.

L'ex-principe imperiale ha soggiunto di essere ammiratore di Wilson il quale, egli ha detto, apporterà una pace giusta al popolo tedesco.

Parlando dei *raids* aerei contro le città aperte, della campagna dei sottomarini, del bombardamento di Parigi e delle deportazioni, egli ha dichiarato di aver sempre disapprovato tali imprese. Gli attacchi aerei contro Londra e le altre città e il bombardamento di Parigi non servivano ad alcun scopo militare ed infatti furono atti stupidi.

Gli ordini dati ai comandanti dei sottomarini furono interpretati in modo diverso dai numerosi ufficiali, che andarono spesso troppo lungi.

Il Kaiser è colpevole di aver scatenato la guerra

ZURIGO, 6.

Si ha da Monaco di Baviera: Kurt Eisner in un Comizio a Badeibling ha dichiarato che fra qualche giorno saranno pubblicati dall'Ufficio degli Affari Esteri di Berlino documenti sullo scoppio della guerra con note scritte in margine dal Kaiser, le quali ne dimostrano la colpa.

Conflitti fra Monaco e Berlino

ZURIGO, 5.

Si ha da Berlino: Si prevede un nuovo conflitto fra Monaco e Berlino, avendo il governo tedesco deciso di non accogliere la domanda di Eisner di tenere una nuova conferenza fra i rappresentanti germanici a Jena.

Le elezioni per la Dieta bavarese

ZURIGO, 6.

Si ha da Monaco di Baviera: Il Governo bavarese ha indetto pel 12 gennaio le elezioni per la Dieta.

La Posnania si unisce alla Polonia

ZURIGO, 6.

Si ha da Posen: E' stata inaugurata la prima Dieta polacca. L'arcivescovo di Posen ha pronunciato un discorso nel quale ha rilevato i meriti del Papa e di Wilson verso i polacchi.

Sono stati inviati telegrammi di omaggio al Pontefice, a Lloyd George, all'on. Orlando, a Clemenceau, al Maresciallo Foch, distruttore del militarismo prussiano, e ai Governi czeco e jugoslavo.

E' stata proclamata l'unione della Posnania alla Polonia e il distacco completo dalla Prussia.

Una dichiarazione politica di Lloyd George

LONDRA, 5.

Lloyd George pubblica una esposizione politica particolareggiata nella quale, dopo aver reso un caloroso omaggio ai soldati, ai marinai, ed agli aviatori dice:

L'ex-imperatore di Germania deve essere tradotto dinanzi alla giustizia. La guerra fu un delitto; chi potrebbe mai dubitarne! Fu un delitto terribile, spaventevole per il modo come fu ordita per la mancanza assoluta e voluta di qualsiasi considerazione morale, per il modo come la guerra fu provocata. Fu pure un delitto per il modo con cui si svolse, per l'invasione di un piccolo Stato senza difese, per il trattamento perverso ed oltre modo brutale inflitto a questo piccolo Stato. Ricordiamo che il trattato che garantiva la neutralità belga è stato chiamato « Pezzo di carta ». E' ben certo che la guerra fu un delitto.

Il fatto che tutte le iniquità furono commesse sotto il nome di guerra e che furono coperte dagli ordini imperiali d'un autocrate non mutano la natura della guerra che fu un orribile delitto, un abominevole delitto per il quale milioni fra i migliori giovani di Europa furono uccisi o mutilati, delitto che gettò migliaia di famiglie nella desolazione.

Di esso nessuno è responsabile? A nessuno sarà domandato conto? Non vi sarà nessuna sanzione?

In vero ciò non sarebbe giustizia divina nè giustizia umana. Le persone responsabili di questo attentato contro l'umanità non devono rimanere impunite sol perchè i loro capi erano coronati quando perpetrarono questi misfatti.

Il Governo britannico, qualche settimana fa, sottopose ai suoi giureconsulti la questione della colpabilità dell'ex-Imperatore di Germania e dei suoi complici dal punto di vista criminale, ed invitò i giuristi della Gran Bretagna a studiarla; tutti furono unanimi nel dichiarare che un tribunale internazionale debba giudicare l'ex-Imperatore di Germania ed i suoi complici per aver fatto questa guerra. Essi si pronunciarono pure energicamente per la punizione delle persone colpevoli di assassinio in pieno mare, e degli abominevoli maltrattamenti inflitti ai prigionieri.

Il Governo britannico esplicherà alla conferenza per la pace tutta la sua influenza per ottenere che sia fatta giustizia.

Dopo gli avvenimenti di questi anni di guerra è impossibile accogliere in mezzo a noi una popolazione della quale, una parte considerevole abusò della nostra ospitalità come è dimostrato da prove che è impossibile passare sotto silenzio. Coloro che si sono dati allo spionaggio ed ai complotti e che hanno aiutato la Germania nei suoi piani di distruzione del Paese che li ospitava, in tal modo hanno perduto ogni diritto di risiedere fra noi.

Inoltre, se i tedeschi che hanno combattuto per quattro anni contro di noi ritornassero qui per togliere il loro pane agli uomini che durante questi quattro anni essi tentarono di massacrare, ne risulterebbero inevitabilmente risentimenti e disordini. E per questo deploro che sia impossibile che tutte le nazioni del mondo non abbiano fra di loro relazioni libere da qualsiasi ostacolo, tuttavia non è meno vero che dinanzi a noi si elevano gli avvenimenti di questi ultimi anni, la cui responsabilità risale alla sola Germania, che ne deve subire le conseguenze.

Tutte le potenze alleate europee accettano il principio che gli Imperi Centrali debbono pagare le spese di guerra fino al limite della loro potenzialità. Gli alleati si propongono di nominare una Commissione di tecnici per esaminare il miglior modo per esiger le indennità.

L'applicazione dell'armistizio

I Francesi nel Palatinato

PARIGI, 5.

Al momento in cui le truppe francesi entravano nel Palatinato, il generale Gerard lanciò un appello ai soldati ed un altro alla popolazione redatto secondo i principi della Francia e che dimostrano il profondo contrasto che separa il regime della libertà da quello di odiosa oppressione.

L'appello ai soldati dice specialmente:

« Marciate ad occupare il suolo sul quale i vostri gloriosi antenati fecero sventolare il tricolore. Voi continuerete la loro opera. Vincitori, voi obbligherete il paese alla stima ed al rispetto come otteneste l'ammirazione del mondo. Magnanimi nella vostra gloria, voi compirete i vostri doveri senza odio come senza debolezza. Alla rabbia devastatrice dei barbari voi opponete la ferma e saggia equità della nostra razza liberatrice e mostrerete cosa possa una nazione libera, cosciente della propria potenza e della propria lealtà.

Voi non attenterete nè alla sicurezza nè all'altrui proprietà; contrariamente al sistema che rinnega la civiltà, voi sarete pel mondo un esempio ed una lezione.

La Francia repubblicana rifulge non solo pel suo coraggio, ma è e resterà nell'eterna storia della Patria e del Diritto. »

Il proclama alla popolazione annunzia che il più largo spirito di tolleranza presiederà all'applicazione delle prescrizioni militari perchè ciascuno adempia lealmente ed integralmente al proprio dovere. La Francia non tollererà alcun attentato alla sua indipendenza e al suo onore. Rispettosa dell'altrui libertà ella persegue instancabilmente nella vittoria il suo ideale del diritto mercè la sola conquista degli animi e dei cuori.

Erzberger manda a Parigi 93,536 chilogrammi di oro.

ZURIGO, 5.

Si ha da Berlino: Una nota di Erzberger, presidente della Commissione per l'armistizio, dice: La Banca dell'Impero, conformandosi al contratto d'armistizio inviò a Parigi 93.536 chilogrammi d'oro del valore di 346 milioni di marchi, che è quello versato dalla Russia e dalla Romania.

Si afferma che il Ministro di Germania all'Aja, dott. Rosen, sostituirà Solf agli esteri.

L'esercito di Mackensen disarmato

ZURIGO, 5.

Si ha da Budapest che l'esercito del maresciallo Mackensen è stato interamente disarmato.

La commissione tedesca per l'armistizio annuncia di avere ottenuto che l'esercito del maresciallo Mackensen non sia internato. Parte di esso ha già varcato il confine tedesco.

La vittoria e il diritto giusto

in un discorso del sen. Mortara

Nella celebrazione della Vittoria nazionale al Palazzo di Giustizia il Capo supremo della nostra Magistratura, il sen. Mortara, tenne un discorso, che per l'altezza dei concetti e la nobiltà della forma parve la più degna espressione dell'energia italiana nella guerra.

Nel suo discorso il sen. Mortara delineò con mano maestra, i principi del diritto che sorressero le armi dell'Intesa e i principi della lotta contro il diritto che determinarono la sconfitta delle armi nemiche.

Dobbiamo alla cortesia dell'illustre uomo potere offrire ai nostri lettori la parte principale di questo discorso, ch'è nello stesso tempo un atto politico e un atto di solenne propaganda per la civiltà giuridica europea.

La storia dimostra, e l'ultima guerra ne ha dato la prova più orribilmente luminosa, che esistono nel mondo due nozioni del diritto, una conforme a giustizia, l'altra ministra e complice di ingiustizia. Non altro che questa distinzione si suole attestare quando si contrappone la forza del diritto, — il diritto giusto — al diritto della forza — il diritto ingiusto. Ora, io vorrei richiamare la vostra meditazione su questo grave punto, che, cioè, il diritto giusto è la gloria e il retaggio della gente latina, il diritto ingiusto è il retaggio e la vergogna della gente tedesca. Per poco che vi si rifletta, si comprende essere questa la vera causa del disagio morale che a noi infliggeva un'alleanza troppi anni sopportata, che sentivamo come un vincolo, contro natura; essere questa la vera causa per cui, scoppiata la guerra, un solo grido erompe dai petti italiani, additando ai governanti da qual parte dovessero schierarsi le forze d'Italia, vindice del giusto diritto. Conviene ricordarlo: gli imperi centrali partirono in guerra invocando il *diritto di necessità*. Questa denominazione, nel linguaggio giuridico dei nostri grandi maestri, rappresenta un concetto di serena equità; il diritto di necessità nelle menti latine non è altro che il *moderamen inculpatae tutelae*, la legittima reazione contro la forza che minaccia e opprime chi è debole e senza difesa. Secondo la concezione teutonica, il diritto di necessità è l'antitesi, anzi la negazione del *moderamen inculpatae tutelae*. E' necessario che il forte minacci, opprima, distrugga, il debole e l'inerme. Se io dicessi che il diritto di necessità tedesco è il diritto di Caino, esprimerei un giudizio troppo indulgente. Il fratricida della Bibbia è un primitivo, vale a dire un ingenuo, che ha del suo misfatto immediato rimorso e alla voce divina che lo interroga risponde confuso, tentando schermirsene. Il fratricida tedesco è un intellettuale raffinato; egli costruisce nelle sue Università la teoria giuridica del diritto di fratricidio e si affretta ad esaltare il crimine atroce attestando spudoratamente la connivenza divina. I fatti sono di pubblica e comune notorietà; è tutta una gente, è tutta una scuola che deforma sinistramente la nozione del diritto.

La storia registra i nomi dei duci e dei principi. Ma, obbedienti a questa scuola, chi guarda addentro nei fatti, scorge un fenomeno assai più vasto e pericoloso, una responsabilità collettiva di popolo, che si confonde con quella dei principi, se pure ad essa non si sovrapponga. Questi duci e principi tedeschi non furono per i loro popoli volgari tiranni dei quali i sudditi maledicano la memoria. Essi ebbero, alle barbare gesta, alle feroci aggressioni, agli atteggiamenti sovverchiatori, il pieno consenso e la volenterosa cooperazione dei popoli. Perchè principi e popoli tedeschi vissero attraverso i secoli nell'atmosfera del diritto ingiusto, al loro occhi giusto; nè altrimenti concepirono la giustizia se non come il diritto della forza. Nel nostro tempo ne sovrabbondano i documenti e le prove. Tutto il popolo tedesco, nelle Università, nei laboratori scientifici, nelle officine, nella letteratura, nel giornalismo, fin anche nelle manifestazioni della fede religiosa, si è educato perseverantemente all'adorazione della forza quale ragione del diritto. I filosofi, i politici, gli statisti, i giuristi si sono affaticati a stabilire su solida base l'edificio di questa turpe dottrina. Citerò un fatto tra noi poco noto. Per legittimare lo svolgimento di una politica coloniale intesa a spogliare con la frode e con la violenza i minori Stati europei delle loro ricche ed estese colonie, fu divulgato in tutti i modi e reso popolare il dogma della *fame di chilometri quadrati* (e vi fu data anche speciale denominazione scientifica), che pativa la Germania prolifica ed esuberante di popolazione e di industrie, e il diritto di soddisfarla sottraendo milioni di chilometri quadrati, nel centro dell'Africa, al Belgio e al Portogallo, troppo deboli e piccoli per sviluppare una politica coloniale, cioè impotenti a resistere contro la spogliazione. Era un'altra formulazione del diritto di necessità, che mirava a costituire, a lato della *Mitteleuropa* una ricca e smisurata *Mittelafrika*, non per saziare, ma probabilmente per stimolare ognora più l'appetito di dominazione sanzionata con l'oltraggio dell'altrui diritto, e non disposta a prendere tregua fino che l'ultimo fratricidio non fosse consumato. La guerra sopraggiunse a tempo per impedire l'attuazione del perfido disegno.

L'Europa soggiacque inconscia all'incubo di questa mostruosa dottrina; e avrebbe forse dovuto soccombere alla violenza della sua attuazione nella guerra immane, se la nozione del giusto diritto, per grande fortuna, non avesse trovato il suo paladino nobilissimo e fortissimo di là dall'Oceano. Sembra a me, o signori, che nessun tributo di riconoscenza sarà mai bastevole verso il popolo americano e il grande presidente degli Stati Uniti, per la salvezza della civiltà e del giusto diritto a cui si accinsero magnanimi, raggiungendo il più lieto e miracoloso trionfo che vanti la storia.

..... Le osservazioni che ho premesso vi invitano però a considerare seriamente che la fortunata vittoria delle armi nostre e dei nostri alleati non è sufficiente a stabilire il definitivo impero dell'Evangelio dei popoli. Sono trascorsi quasi duemila anni, ed ancora l'Evangelio di Cristo non ha impero definitivo nei rapporti individuali. Quanti secoli occorreranno perchè l'Evangelio dei popoli sia la norma inderogabile e inderogata delle relazioni internazionali? Io ho richiamato la vostra attenzione sul fatto storico millenario della inconciliabilità della giustizia con la nozione germanica del diritto. Mi sia concesso di aggiungere, e altro non dirò, che una guerra perduta e un cambiamento di forma di governo, che non sappiamo ancora se sia un fatto onesto e sincero, non bastano, per mio avviso, a cancellare quella inconciliabilità, ma sarà necessaria un'opera energica e assidua di rieducazione morale e sociale, la quale imprima un ritmo nuovo alla coscienza e alla mentalità tedesca, per adattarla alla nozione del giusto diritto, per convertirla

all'ossequio sincero del *neminem laedere* la sua natura finora refrattaria al sacrosanto principio del diritto latino. E' da augurare che essa trovi in sè stessa la forza e l'attitudine a compiere la grande evoluzione, senza eccesso di crisi interne e senza dar motivo a nuove conflagrazioni mondiali. Questo voto non impedisce che si debba frattanto stare in guardia. Fu detto [illegible] del prossimo trattato di pace dovrà fornire serie garanzie ai popoli dell'intesa e al mondo civile. Ma sarà anche indispensabile, specialmente in Italia, diffidare cautamente della dottrina giuridica e filosofica di marca germanica. Troppo e con troppa leggerezza si è abbondato finora in senso contrario. In questa assemblea di giuristi non sia vano lanciare una esortazione calda e vivace per la gelosa difesa della schietta dottrina giuridica latina, la quale risplenderà di luce più radiosa, se sapremo liberarla dai deformanti orpelli che abbagliarono finora tanti nostri studiosi.

Senza dubbio, la vittoria che noi celebriamo è il primo passo necessario verso la meta cui l'umanità aspira. Anche per tal motivo giubiliamo, inneggiando al valore del nostro esercito e degli eserciti alleati. E rammentiamo con reverente pietà i caduti, fra i quali i nostri cell, con mesto orgoglio, annoveriamo numerosi colleghi. Gloria a loro, perchè si spensero in guerra per l'onore della patria e per la vittoria della più giusta causa, fortunati, perchè morendo poterono dire:

alma terra natia,
la vita che mi desti ecco ti rendo.

TEATRI

"La finestra sul mondo„ a Milano

MILANO, 6. — Ieri sera al *Manzoni* la Compagnia Gandusio ha dato per la prima volta a Milano la nuova commedia di Carlo Veneziani: *La finestra sul mondo*, che recentemente riportò un clamoroso successo a Genova. Il successo di Milano è stato pure completo: oltre dodici chiamate all'autore e agli interpreti.

Così questa nuova commedia del Veneziani si avvia a compiere il giro trionfale d'Italia.

Teatri di Roma

Al MORGANA — Ieri sera la nuova operetta *I milioni di zia Geltrude* ebbe un lietissimo esito. La musica piacque e il libretto fu trovato pieno di brio e di originalità. L'esecuzione per parte di Villani e della Dionora, ottima. Questa sera l'operetta si replica. Domani sera spettacolo in onore di Peppino Villani: si darà *Tre atti mici*. Siamo oramai giunti alle ultime recite della compagnia, che domenica darà gli spettacoli di addio. Lunedì debutto della compagnia del teatro fiorentino.

Al MANZONI — Questa sera si replica *'Nu cane bastardo*, una brillante commedia che il pubblico ha accolto col più vivo favore. Serata a beneficio della guida del Soldato. — Domani prima rappresentazione della nuovissima commedia musicale di Vincenzo Scarpetta *La donna è mobile*.

Grande serata americana alla Sala Umberto

Uno scenario suggestivo e quattro canzoni nuovissime richiameranno stasera alla « Sala Umberto » il migliore pubblico d' Roma. *Leggenda transatlantica* è degna dell'autore di *Leggenda del Piave*. *Crocerossina* è un poema di delicatezza e *Tarantella americana* è tutta scoppiettante di umorismo schiettamente popolare. *Mamma America*, infine è una pagina di musica in cui E. N. Mario ha riassunto tutti i tesori dell'arte sua inesauribile. E Gabrè farà di queste nuove canzoni un'eccezionale interpretazione che segnerà l'orma di un indimenticabile successo.

Agli intervenuti sarà offerto un simbolico dono di occasione.

SPETTACOLI del 6 dicembre 1918

ADRIANO — Compagnia del comm. Ermete Zacconi — Stasera riposo — Domani: *La Forza della coscienza*.

ARGENTINA — Comp Dramm. Talli — Ore 21: *Sansone*.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-19
SABATO, 7 dicembre alle ore 17, scade il termine utile per il diritto di riconferma dei loro posti agli abbonati della passata stagione 917-18. DOMENICA, 8 — Dalle ore 10 alle ore 17, verranno distribuiti ai nuovi abbonati quei posti che risulteranno non riconfermati.

ELISEO — Compagnia d'operette Bartoli — Ore 21: *The insurance company*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana e Scarpetta »
VENERDI', — ore 21 — rata a beneficio della « Guida del Soldato »; a richiesta:
'Nu cane bastardo
GRAN SUCCESSO

TEATRO NAZIONALE
STAGIONE LIRICA
VENERDI', 6. — Ore 21 — Serata in onore di G. Bartolini.
Rigoletto
Domani: Prima rappresentazione *Cavalleria e Pagliacci*.

TEATRO MORGANA
Compagnia di PEPPINO VILLANI
VENERDI' 6 replica:
I milioni di zia Geltrude
NOVITA'

METASTASIO — Compagnia di Mariù Gioch — Ore 21: *Carmela*.

PICCOLI — *Pinocchio*.

TEATRO QUIRINO
Comp dramm. italiana Ruggero Ruggeri
VENERDI' 6:
Il Giuoco delle parti
Commedia di PIRANDELLO — Nuovissima

VALLE. — Comp. Sichel-Chiantoni-Baghetti — Ore 21: *Chichi*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

La morte del dott. Dario Ascarelli

A Padova, dove si trovava di passaggio, è morto il dott. Dario Ascarelli della Ditta Pellegrino B. Ascarelli, gerente della casa di Napoli, dove copriva la migliore carica comunale e provinciale. Il dott. Dario Ascarelli era ben noto, stimato e apprezzato dal ceto commerciale di Roma, ma anche dagli ambienti di Governo che lo avevano chiamato a far parte del Comitato laniero, dell'Ente autonomo del Volturno e del Comitato della Mobilitazione civile. Era altresì commissario della Scuola normale « Margherita di Savoia » in Napoli.

Egli aveva appena 42 anni ed è stato colpito da un attacco di influenza.

Alle condoglianze che da ogni parte d'Italia giungono alla famiglia Ascarelli — colpita in sei mesi da quattro lutti — *La Tribuna* » unisce la sua vivissime.

CRONACA DI ROMA

Consiglio Comunale

La questione del gas

Il Sindaco apre la seduta alle 17.30. Sono presenti una trentina di consiglieri.

Il cons. *Tupini* svolge una sua interrogazione, firmata anche da altri consiglieri, « per sapere se e quali provvedimenti l'Amministrazione intende adottare nei riguardi della Società Anglo-Romana, la quale, malgrado le continue lamentele della cittadinanza, seguita a distribuire ai consumatori del gas un prodotto di scarso potere calorifico e a prezzi esorbitanti in confronto al diminuito prezzo del carbone ».

Chiede anche se l'Amministrazione crede di dover lasciare senza risposta una recentissima dichiarazione della stessa Società, con la quale essa afferma di essere autorizzata dallo Stato a praticare i detti prezzi.

L'assessore *Giovenale* dà spiegazioni in proposito. L'Amministrazione comunale ha tentato ogni via per diminuire il disagio pubblico. Nel 1916 fece opposizione sopratutto al prezzo di cent. 35 chiesto dalla S. A. R. deducendo analisi che dimostravano equo il prezzo di cent. 28. (La Commissione governativa si fermò a cent. 28). Reclamò, inviò memoriali e nuove documentazioni; ma non ebbe mai risposta.

Altrettanto fece nel 1917 in confronto dell'Ufficio Benzolo e Toluolo; ma con ugual risultato! Ogni larghezza fu concessa alla Società e pur di ottenere una più ampia produzione degli olii pesanti indispensabili agli usi di guerra, si permise a questa di rivalersi sui consumatori. Ciò che se fu utile non fu giusto!

Occorre del resto osservare che, se le Autorità governative permisero alla Società prezzi elevati, non le impedivano mica di adottare prezzi più equi: e questa avrebbe potuto e dovuto farlo perchè: mentre essa riceve dal Governo il carbone a L. 195 la tonnellata essa rivende il coke a L. 320 circa. Ora, siccome la quantità di questo supera il 60 per cento del carbone impiegato, la Società Anglo Romana nella compra vendita guadagna non poco.

Questa argomentazione, corredata da numerose documentazione relative a tutti i fattori del costo, sono state ripetutamente dall'Amministrazione comunale presentate alla S. A. R., mettendola in guardia anche contro i giusti risentimenti della pubblica opinione. Ma voi tutti sapete in qual modo essa risponda.

Non rimaneva che invocare l'intervento del Governo, da cui le anzidette commissioni emanano, per ottenere giustizia e ciò l'Amministrazione comunale ha fatto, rivolgendosi direttamente al Presidente del Consiglio dei Ministri.

Certo l'azione dell'Amministrazione acquisterà molto maggior valore se confortata dall'unanime consenso del Consiglio comunale.

Tupini, pure riconoscendo che l'Amministrazione ha fatto quanto poteva, trova che il Governo ha fatto male ad autorizzare i prezzi attualmente praticati dalla Società Anglo Romana. E pensa anzi che l'Amministrazione comunale non possa acconciarsi a simile autorizzazione che ha permesso alla Società un utile di circa quattro milioni all'anno. E' un fatto che il gas è sempre risultato adulterato ciò risultò dalle analisi chimiche praticate dal tecnologico. E' fiero che la sua interrogazione raccolga il consenso unanime del Consiglio e si rende interprete dello stesso chiedendo che il pubblico sia indennizzato dei cinque milioni di super-lucro realizzati dalla Società. Non crede che la Società possa scusarsi adducendo l'acquiescenza del Governo. La sua richiesta è tanto più giusta in quanto deve smentirsi la voce sparsasi che il Comune sia fautore di monopoli.

Conclude incitando l'amministrazione a far rispettare con tutti i mezzi i diritti del Comune e della cittadinanza. (Approvazioni).

Grisostomi riafferma anche egli la necessità per l'amministrazione di tutelare il servizio di fornitura del gas alla cittadinanza.

Presenta anche egli un ordine del giorno così formulato:

« Il Consiglio, udite le dichiarazioni dell'assessore per il Tecnologico, protesta contro il comportamento della Società Anglo-Romana nei rapporti con la cittadinanza ed invita l'amministrazione a proseguire ogni azione più energica perchè i diritti e gli interessi dei cittadini siano ufficialmente tutelati. — *Grisostomi*. »

L'assistenza scolastica

L'assessore *De Benedetto* dice che in un giornale cittadino è stata pubblicata una lettera dell'avv. Raffaello Ricci, la quale contiene affermazioni inesatte e giudizi errati e non equi contro l'Amministrazione comunale, che debbono essere corretti, perchè il Consiglio e la cittadinanza sappiano quale sia il vero stato delle cose riguardo all'assistenza scolastica a pro' degli alunni delle nostre scuole elementari e dei giardini d'infanzia. Il Comune di Roma ha esercitato direttamente il servizio dell'assistenza, e con adeguata larghezza di mezzi, sino a quando essa, nel 1915, fu assunta dal Patronato scolastico costituito in ente autonomo, in virtù della legge 4 giugno 1911. L'assessore fornisce una dettagliata relazione di quanto — per il Patronato — ha fornito il Comune in sussidi ed aiuti. L'attuale Amministrazione comunale concede annualmente circa cento mila lire di sussidi alle varie istituzioni sussidiarie e integratrici della scuola: mantiene due Educatori e cinquanta dopo-scuola comunali, i quali accolgono migliaia di alunni. (Applausi).

Sprega ringrazia anzitutto l'Amministrazione per l'assicurazione data a proposito del progetto della N. U., che andrà in vigore quanto prima.

Passa poi a trattare il grave problema delle abitazioni, che si prospetta tanto più grave per le classi meno abbienti. Bisogna in ogni modo fin da ora provvedere, perchè la questione non diventi più preoccupante ancora.

Consiglia a questo proposito di intensificare la costruzione di case popolari ed economiche: il Governo potrebbe contribuire con una esenzione dalle tasse.

(*La seduta continua*).

La salute pubblica

L'Ufficio d'Igiene comunica: I decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, sono stati 15.

L'ULTIMO DECRETO CRESPI ILLUSTRATO
L'azione contro gli speculatori

Crediamo di offrire ai nostri lettori ed amici un bel regalo, un vero regalo di Natale ed è il seguente sostanzioso ed appetitoso elenco:

Burro — Carni fresche (bovina, suina, ovina, equina, pollami, conigli, cacciagione). — Cioccolata — Carni in qualsiasi modo conservate (comprese quelle in scatole, insaccate, salate ed i grassi) — Cereali e derivati — Conserve di pomodoro — Fagioli — Formaggi — Frutta fresche e secche nei depositi e nei luoghi di vendita all'ingrosso — Olio — Paste alimentari — Patate — Prodotti della pesca, freschi ed in qualsiasi modo conservati — Uova — Zucchero.

Tutti gli alimenti qui elencati, che servono alla mensa del ricco ed alla mensa del povero, sono stati espressamente contemplati dall'on. Ministro Crespi nel Decreto N. 1745 in data 21 novembre u. s. diretto a farla finita una buona volta e per sempre con le manovre degli affamatori.

Come abbiamo già detto in altro recente numero, questo Decreto provvidenziale, studiato con molto acume, istituisce una Commissione provinciale di sorveglianza annonaria in ogni provincia del Regno e composta (art. 4) di un magistrato del P. M. che la presiede, designato dal Procuratore Generale della Corte d'Appello, di un Consigliere di prefettura designato dal Prefetto, di un Consigliere della Camera di Commercio e di due cittadini esperti nominati dal Ministero degli Approvvigionamenti e Consumi.

Come facilmente comprenderanno gli affaristi e speculatori d'ogni genere grandi e piccoli, siamo già in Casa della Giustizia, e le pratiche delle contravvenzioni non si ammonticchieranno più sui tavoli dei pretori a dormire per semestri ed anni senza mai aver nè corso nè sanzione; ma la Commissione provvederà essa stessa sollecitamente, con l'intervento di soli tre membri (art. 5).

Non si potrà nascondere nessun genere alimentare di quelli che abbiamo più sopra nominati perchè l'art. 7 del Decreto attribuisce alla Commissione Provinciale Annonaria poteri d'investigazione da esercitare per mezzo di tutti gli agenti della forza pubblica, ma specialmente a mezzo delle squadre investigative della Questura, dei carabinieri e delle guardie di finanza, le quali tutte potranno indagare e scoprire i depositi clandestini di generi e derrate alimentari abilmente sottratti alla pubblica vendita giornaliera per impoverire le disponibilità del mercato o tener alti i prezzi di vendita.

Le squadre investigatrici potranno fare le perquisizioni e gli accertamenti a qualunque ora del giorno e della notte nelle botteghe, nei retrobottega, nei sotterranei, nei magazzeni adiacenti ai negozi di vendita, oppure ai depositi lontani, senza formalità di procedura, cioè senza che occorra il permesso dell'autorità giudiziaria perchè la Commissione provinciale è investita altresì del potere giudiziario, ed appunto per questo è presieduta da un magistrato.

E così, dovranno finire le incette nelle campagne e non si potrà più nascondere i fagioli ed altri legumi alla povera gente, per 2 o 3 anni di seguito e metterli poi fuori a 3.50 ed anche 4 lire al kilo al sopraggiungere del pericolo di verminazione e che sono nel frattempo divenuti tanto legnosi da non bastare a cuocerli quantunque si faccia spreco di legna, carbone o gaz.

Sarà finito il febbrile aggirarsi di lestofanti per impadronirsi di tutta la produzione di uno stabilimento d'industrie alimentari, per es. di conserva di pomodoro, di scatole di tonno ed altri pesci in conserva, di scatole di carne, di latte condensato in barattoli, di salati di ogni genere, di conserve di frutta secc. ecct. ecct. e perfino di patate e frutta secche ordinarie e di lusso, si sarà finito di accaparrare qua e là tutte queste produzioni in blocco, a prezzi onesti, per tenerle o farle tenere a disposizione sicura nel punto A o nel punto B ed attendere che gl'industriali gettino sui mercati ordinari il grido di: « Tutto esaurito » per intervenire ad offrire voi alle vecchie e fidate clientele degli industriali, ogni due o tre mesi, l'elemosina di limitatissime quantità della merce incettata e nascosta a prezzi superiori del 50 e 60 per cento a quelli d'acquisto, aumentandoli ad ogni nuova richiesta e sempre per piccole quantità del 20 e 30 per cento ancora.

Ora il gioco è finito: non vi devono nè possono più esistere depositi clandestini di quelle sostanze o derrate alimentari che abbiano elencate.

I magazzini di deposito devono essere conosciuti dalla Commissione Provinciale e dal pubblico (art. 11). Ed ogni variazione di luogo deve essere debitamente denunziata; ed un libro di carico e scarico per ogni genere di mercanzia alimentare, deve essere tenuto settimanalmente aggiornato. Nè credete che a tale tenuta di libri vada congiunto alcuno scopo fiscale; no, tutti gli adempimenti prescritti dal detto Decreto 21 novembre decorso sono esenti da qualsiasi carico fiscale di registro o di bollo: essi sono prescritti soltanto a salvaguardia dei consumatori, a garantirne la salute, a difenderne la borsa.

Sicuro: Perchè l'art. 13 prescrive: « Gli ufficiali e gli agenti incaricati della vigilanza annonaria, gli ufficiali e gli agenti della forza pubblica controllano l'esattezza delle tabelle, accedono negli spacci e nei magazzeni di deposito, controllano gli inventari, i registri, le fatture e in genere i libri di commercio, accertano e denunziano le trasgressioni di qualsiasi specie, trasmettendo in ogni caso copia della denuncia alla Commissione provinciale annonaria. Cioè quella che ha per presidente un magistrato del Pubblico Ministero.

Ed in caso di contravvenzioni?

L'art. 16 dispone che il potere di sospendere o di revocare l'autorizzazione allo esercizio del commercio di determinate merci, o di ordinare la chiusura dei negozi, stabilimenti o fabbriche già attribuito ai Prefetti in forza di speciali decreti, sia esercitato invece dalla Commissione provinciale annonaria.

Multe, arresto, prigione, confisca delle mercanzie, chiusura dell'esercizio, gestione fiscale del medesimo sono tutte penalità contemplate dal Decreto in parola e comminate con procedimento molto spiccio dalla Commissione Provinciale Annonaria contro i commercianti grossisti e rivenditori al minuto che dopo aver sfruttato per circa quattro anni i pubblici mercati per impinguarsi le tasche, (antasccro ancora di provocare ai danni delle pazienti ed eroiche popolazioni italiane qualsiasi carestia artificiosa.

Intanto come fu già pubblicato, la Commissione per Roma è pressochè costituita e tra domani o dopo domani comincerà a funzionare. Il Presidente fu già nominato dal Procuratore Generale della Corte di Appello nella persona del Sostituto Procuratore del Re cav. Mancinelli; il consigliere di prefettura fu pure nominato dal prefetto nella persona del cav. Carassai. Il Consiglio Superiore del Lavoro al Ministero dell'Industria e Commercio indicherà domani i nomi dei due consiglieri fra i cittadini Periti ed il Presidente della Camera di Commercio non potrà indugiarsi a nominare il proprio Consigliere che sarà certamente persona energica, onesta, competentissima nel saper distinguere tra la classe commerciale romana gli esercenti onesti dai disonesti.

B.

Si aumenta il calmiere degli abbacchi?

E' voce diffusa che l'agitazione e la campagna affamatoria degli abbacchiari sia per sortire un effetto che sarebbe veramente demoralizzante per il pubblico: e cioè che è imminente un aumento dell'ultimo calmiere sul prezzo degli abbacchi. L'imboscamento, si afferma, cesserebbe d'incanto e parecchie migliaia di abbacchi che attendono al frigorifero o nelle cantine o nelle tenute il lieto evento, uscirebbero finalmente sul mercato a belare la vittoria degli imboscatori. Riferiamo questo a semplice titolo di cronaca, poichè nessuna autorità, da tre giorni, si fa viva con nessun comunicato sull'argomento poichè s'intende che l'istituzione dei comunicati riguarda solo i mutui incensamenti e gli avvenimenti così interessanti per il pubblico del conferimento di croci o commende. Quando veramente si attende una parola che illumini o spieghi la.... diplomazia segreta prende il sopravvento, si attendono incettamenti, o si deve correre a destra o sinistra senza, naturalmente, trovare nessuno che sappia o voglia sapere.

Basta, il fatto è che stamane non c'erano in vendita che quegli abbacchi sequestrati per l'iniziativa o il buon volere di qualche brava guardia municipale o agente dell'ordine, o... lasciati sequestrare perchè sarebbero andati a male e allora il produttore, fra l'abbacchiaio e il consumatore, ci avrebbe rimesso troppo.

Attendiamo quindi gli eventi e la conferma o la smentita del preannunciato aumento: ciò che significherebbe, per la giustizia e la verità, che la responsabilità e la valutazione di quanto è avvenuto dovrebbe essere esaminata sotto altri punti di vista.

Ecco intanto, quanto, sotto la vivace pressione della stampa, ciò che ha fruttato un po' di energica azione da parte specialmente delle autorità.

Oltre il sequestro alla stazione di kg. 3400 di abbacchi, esistenti in un vagone vincolato da ben sei giorni alla grande velocità, il cav. Colucci capitano delle guardie ha sequestrato alla ghiacciaia romana fuori Porta S. Lorenzo, kg. 740 di abbacchi ivi giunti da 3 giorni. Gli abbacchi di cui sopra sono stati trasportati al Mercato e messi in vendita.

Le guardie municipali, hanno proceduto poi negli scorsi giorni al sequestro di 71 abbacchi, di proprietà del negoziante Di Pietro Paolo, con esercizio in via Ottaviano 32, perchè provenienti dalle barriere fuori Porta Cavalleggeri e non diretti al mercato degli abbacchi. Le guardie hanno provveduto perchè gli abbacchi fossero tradotti al mercato e venduti al prezzo di calmiere.

Per la stessa trasgressione si è proceduto al sequestro di 68 abbacchi provenienti pure da Porta Cavalleggeri e indirizzati all'esercente Pietro Damiani con negozio in Piazza Scossacavalli. Infine si è arrestato il negoziante D'Orazio Antonio, con negozio in via dei Serviti, perchè vendeva abbacchio a prezzo superiore del calmiere.

Attendiamo, che tutte queste operazioni, e specialmente quella più grossa compiuta alla Stazione, abbiano il regolare svolgimento in Tribunale.

Tra il ten. Schiff e l'on. Medici

Stamane, davanti alla porta della Direzione militare di Aeronautica, l'on. Medici del Vascello è stato avvicinato e percosso al volto dal tenente dei cavalleggeri « Roma », Schiff Giorgini, due volte ferito e due volte decorato di medaglia d'argento.

Il grave incidente deriva da una vecchia vertenza cavalleresca tra il deputato del IV collegio di Roma e il tenente Schiff, in seguito a lettere dell'on. Medici del Vascello ritenute offensive pel reggimento cavalleggeri « Roma ». Fu nominato allora un giury d'onore.

Non avendo il ten. Schiff ottenuta nell'estate scorsa, la riparazione chiesta, appena avvenuto l'armistizio, ha domandato una breve licenza per la sua vertenza cavalleresca.

Alessandro Dudan di Spalato
parlerà sulla Dalmazia italiana

« La Dalmazia italiana: Venti secoli di civiltà ». Ecco il tema della conferenza che Alessandro Dudan terrà domani sera, sabato alle ore 21, nella sala concessa dall'Associazione Artistica Internazionale, in via Margutta 54. La conferenza è promossa dal Fascio Romano per la Difesa Nazionale, strenuo assertore del diritto dell'Italia sulla Dalmazia. Essa avrà tanto maggior significato, in quanto che Alessandro Dudan è di Spalato, la italianissima città, sacrificata dal trattato di Londra, in un'epoca in cui i valori della Russia, non ancora traditrice verso l'Intesa, pesavano a danno delle nostre aspirazioni nazionali nei consigli interalleati.

Il Calmiere pei caffè e per i bars

Secondo una deliberazione della Giunta municipale, in data del 30 novembre decorso, sono stati fissati i « prezzi massimi » per le consumazioni di caffè-latte nei caffè, bars, latterie ed altri esercizi pubblici.

Caffè e latte con zucchero 1 litro L. 1.30 caffè e latte con zucchero bicchiere di 1/4 di litro 0.40; id. di 1/5 di litro L. 0.30; bicchiere piccolo 0.20; latte caldo con zucchero 1 litro L. 1.50 senza zucchero 1.20; latte freddo cotto 1 litro L. 1 (compreso lo zucchero); bicchiere di 1/4 di litro 0.25; di 1/5 0.20, piccolo 0.15.

Il prezzo delle consumazioni del caffè e latte e del latte caldo in tazza od in bicchiere senza zucchero, diminuisce di 5 cent.

Il pesce dell' Ente autonomo

Negli spacci di via E. Quirino Visconti, via Florida, via Tirso: zuppa L. 4.50 il kg.; frittura L. 6.50; triglie L. 10; polpi L. 6.50.

Il lutto di un collega

L'avv. Angelo De Bellis ha avuto la sventura di perdere stanotte a Roma la moglie, donna semplice e buona, che aveva spesa tutta la sua vita all'educazione dei figliuoli e all'amore dei suoi.

Mandiamo al nostro collega, provato da così grave sventura, le nostre più vive condoglianze.

Il pietoso suicidio d'un ispettore delle ferrovie

Presso la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato era da anni occupato il signor Ulisse Dini, quarantatrenne, da Firenze. Egli ricopriva ora la carica di sotto-ispettore.

Era domiciliato in un appartamentino in via Gitunno 55, insieme con la moglie signora Caterina Acquaricci, da Trevi, anch'ella sulla quarantina.

Da qualche tempo il Dini era ammalato di nevrastenia.

Ma le cure che il sotto-ispettore andava compiendo non recavano a lui alcun beneficio; i tormenti del triste male andavano anzi aumentando, tanto che il povero sofferente, in momenti di disperazione, aveva espressi propositi di suicidio. La signora Caterina circondava così il marito, oltrechè di premure, anche di grande vigilanza.

Stamane — prestissimo — il Dini si è levato di letto; la signora di lui — che aveva passate più notti insonni — dormiva profondamente. Il sotto-ispettore approfittando così che la signora era immersa nel sonno si è recato in una stanza attigua e ne ha chiuso l'uscio a chiave. Poi preso un fucile da caccia, l'ha caricato e poggiando la cassa a terra ha posto il capo sulle canne facendo partire un colpo. Col cranio sfracellato il Dini è caduto pesantemente. Alla sinistra detonazione la signora Caterina, alzatasi dal letto, si è precipitata nella camera accanto presagendo la fatale sciagura. Suo marito era cadavere.

Alle grida strazianti della signora sono accorsi alcuni casigliani i quali hanno allontanato, dopo strazianti scene di dolore, la donna ed hanno avvertito il commissariato di P. S. di Porta Pia, dal quale è subito accorso il delegato di servizio con agenti. Sono state fatte le constatazioni del decesso e le opportune indagini, nel mentre, in attesa delle autorità, alcuni agenti erano posti a guardia della salma.

Il suicida non ha lasciato — a quanto pare — alcuno scritto.

I funerali della signora Moriconi

Stamane si sono svolti — in semplice e commovente forma — i funerali della signora Maria Moriconi, madre adorata del nostro buon compagno di lavoro Lello.

All' accompagno erano numerosi parenti, amici e compagni di Lello Moriconi, il quale ci prega di ringraziare sentitamente tutti per la testimonianza di affetto che hanno voluto offrirgli.

Il Gas

La Società Anglo Romana per l'illuminazione di Roma, ci comunica:

Nella stampa cittadina l'argomento del gas continua ad essere oggetto di discussioni intonate ad un'aspra censura dell'opera della nostra Società, come se l'orario di distribuzione il potere calorifico ed il prezzo di vendita del gas, fossero stati durante la guerra e fossero tuttora determinati ad arbitrio della nostra Società.

Giova pertanto di ricordare che l'esercizio della nostra industria del gas, come del resto quello delle altre Officine del Regno, è del tutto disciplinato e controllato da competenti Autorità, che sono emanazioni di poteri Governativi, delle quali la nostra Società non fa che eseguire le disposizioni.

Così, mentre la limitazione della distribuzione de gas ad ore fisse fu attuata per tassative ordinanze del Regio Prefetto in conseguenza di ineluttabili necessità, di guisa che la nostra doverosa osservanza non può essere scambiata per mancanza di riguardo verso il pubblico, il potere calorifico del gas in dipendenza del tipo di combustibili da impiegarsi nella sua fabbricazione, è determinato nella ordinanza del 20 settembre u. s., del Commissariato Generale dei Combustibili Nazionali.

Analogamente le norme per la determinazione dei prezzi di vendita del gas e dei sottoprodotti, sono stabiliti nel Decreto Luogotenenziale 9 luglio 1916, n. 840.

Lo stesso decreto fissa pure i poteri e la composizione della commissione governativa che deve stabilire di bimestre in bimestre i prezzi di vendita suindicati, nell'intento di permettere la continuazione della industria del gas senza utili, ma anche senza perdite.

E' chiaro pertanto che le funzioni economiche della nostra industria sono state completamente avocate a sè dallo Stato, con esclusivo vantaggio dei privati consumatori, mentre alla nostra Società sono state lasciate soltanto le funzioni tecniche di produrre a distribuire il gas coll'imbarazzo delle relative difficoltà, spesso assai penose, dipendenti dalla quantità e qualità dei combustibili che Esso poteva mettere a disposizione della Officine, tenuto conto degli interessi generali del Paese.

La nostra Società perciò non ha fatto e non fa che esercitare i propri impianti d'ordine e sotto il controllo dello Stato, senza che essa ne ritragga, come sarebbe equo, alcun beneficio, e ciò per la comodità e l'interesse dei privati consumatori ai quali è stato sempre assicurato a traverso difficoltà e sacrifici innumerevoli l'uso del gas a prezzi ancora oggi comparativamente di molto inferiori a quelli di qualsiasi altro combustibile.

Quanto alla diminuzione nel prezzo del gas, che il pubblico forse si attendeva avvesse a decorrere dallo stesso giorno in cui ha avuto vigore il ribasso del prezzo del carbone, fa d'uopo osservare che il nuovo prezzo di L. 200, si applica alle forniture a venire, mentre il gas si produce nel bimestre in corso con il carbone già approvvigionato e pagato anticipatamente al prezzo prima vigente per le officine del gas, di L. 290 a tonnellata.

E' evidente che il cambiamento di prezzo del carbone non può produrre i suoi effetti immediatamente, come subito non si produssero gli effetti inversi allorchè nel 1915 si iniziarono i vertiginosi rialzi nei prezzi del fossile. Le prime variazioni nel prezzo del gas si ebbero infatti con molto ritardo, e cioè nell'agosto del 1916.

Il gas dovrà certamente cominciare a ribassare tra breve. Siamo noi i primi a desiderarlo, perchè cessi nel pubblico questo stato di malcontento che si traduce ingiustamente in danno morale per la nostra Società e perchè ciò implica, col ritorno delle condizioni normali, il risollevarsi a nuova vita di una industria di pubblica necessità già molto tanassi alla via dell'esaurimento, colla possibilità pei produttori di riavere un'equa remunerazione del loro lavoro e per i consumatori un migliore servizio.

La Direzione Generale.

L'Ambasciata italiana nel Sud-America

Dove gl'italiani sono grandi

San Paolo

Ma dove gli italiani sono grandi, è nella città e nello Stato di San Paolo.

San Paolo non è una città nuova; ma è una città maravigliosamente rinnovata ed ingigantita da una poderosa vitalità interiore, di cui gli italiani sono il lievito ed il fermento più attivo. San Paolo ha le più belle e le più gloriose tradizioni della Confederazione del Brasile. Ha una classe dirigente, formata da uomini veramente superiori — l'attuale presidente della repubblica è un paulista —; e contende con un senso più fiero di nazionalismo, fuori cioè da quel disinteressato eclettismo internazionale, che caratterizza la cultura di Rio de Janeiro, il primato intellettuale alla Capitale federale del Brasile. Per comprenderci più facilmente: San Paolo sta a Rio de Janeiro, come — nel nostro paese — Milano sta a Roma. Ma quello che per ora vogliamo solo accennare è la grandezza del lavoro italiano a San Paolo.

Qui siamo in un'altra atmosfera, in un altro mondo. S'intende che parlando della grandezza di questo lavoro italiano a San Paolo, come in tutte le altre opulente e prosperose regioni dell'America del Sud, si parla esclusivamente dell'attività autonoma delle nostre colonie di emigrazione che — lasciata la patria — qui si sono fissate per ricrearvi una nuova vita ed un nuovo poderoso organismo sociale. L'attività nostra nazionale, l'azione metropolitana di collegamento e d'interessamento qui non si vede; come non si vede in nessuna altra parte d'America, semplicemente perchè manca. Il colono deve tutto a se stesso; alle sue straordinarie virtù. L'Italia che qui — più che gli Stati Uniti, il Giappone, l'Inghilterra o la Francia — potrebbe avere il suo più grande e solido mercato: è invece assente. Beneficia distrattamente e passivamente della clientela disordinata che ancora a stento le mantiene la nostra colonia. Direttamente non fa nulla. Vedremo questa situazione inferiore e precaria del nostro paese, quando riparleremo dei mercati del Sud-America.

A San Paolo si trova una nuova, una giovine, una vigorosa Italia. Quando l'Ambasciata, una sera dello scorso giugno, arrivò da Rio de Janeiro in questa fucina di attività, in questa fonte inesauribile di ricchezze ch'è il centro cittadino di quello Stato; noi avemmo l'impressione di rientrare in mezzo al nostro popolo, in un angolo della nostra terra ove, per incanto, la giovinezza l'energia della vita e l'ottimismo fossero finalmente resi stabili ed eterni. Un mare di popolo accolse i rappresentanti dell'Italia. La città pareva coperta da una sola bandiera con i nostri tre colori. Le strade vastissime ed interminabili, inondate di luci verdi bianche rosse, formicolavano di centinaia di migliaia di uomini; una folle ebbra di amore per la patria. Uno spettacolo di forza e di grandezza nazionale — là, oltre l'Oceano — in tutto degno della grandezza nuova ed eterna dell'Italia. Non un giorno, non un solo momento noi avemmo a disilluderci di quella prima gioia, di quell'impeto superbo di orgoglio nazionale, dentro il quale la città di S. Paolo aveva dal primo istante sollevato i nostri cuori. L'Ambasciata fu continuamente in mezzo al popolo; visse per lunghe settimane la vita dei nostri connazionali. Conobbe direttamente le organizzazioni gigantesche dei grandi condottieri industriali e commerciali della nostra colonia. Conobbe l'agiatezza oscura, ma opulenta della vastissima classe dei piccoli commercianti. Conobbe il lavoro onesto ed attivo del nostro proletariato. Dovunque trovando energia, fede nel proprio lavoro, sicurezza dell'avvenire. Qui ci si sono presentati, nella maniera più vivente, i problemi più gravi e più complessi dell'italianità all'estero: i problemi della lingua, i problemi della scuola, i problemi dell'assistenza... A tutti questi, la città di San Paolo — gli italiani di San Paolo — hanno cercato di dare una soluzione più o meno adeguata: una soluzione autonoma, sempre elevata nobile signorile, senza aspettare gli incoraggiamenti o gli ausili della madre-patria. Di due istituzioni non si può tacere nemmeno in questo affrettato sommario, e sono l'*Istituto Medio* e l'*Ospedale Umberto I*. Qualunque grande città italiana si onorerebbe di quelle due perfette e mirabili organizzazioni. Quello poi che San Paolo ha fatto per la nostra guerra e per le opere della guerra non si può dire per accenni nè con rapide parole...

Ma ciò che soprattutto conforta il cuore dell'italiano che là arriva, è il grado di dignità e di rispettabilità che i nostri connazionali hanno conquistato. I rappresentanti dei poteri pubblici — dal presidente dello Stato, ai ministri; la grande stampa; il popolo tutto brasiliano — facevano a gara, in ogni occasione, per manifestare all'Ambasciata l'ammirazione ed il rispetto ch'essi nutriscono pel nostro elemento nazionale. L'Italiano è qui considerato come il creatore della ricchezza, dell'ordine, della prosperità. Esso ha centuplicato la grande produzione agraria; ha creato la grande industria; i grandi traffici; ha fatto d'un nobile ed agiato Stato patriarcale — quale era trenta anni fa questo di San Paolo — una delle fucine moderne più attive — da paragonarsi solamente ai più prosperi ed insonni centri del Nord-America — per la moltiplicazione della ricchezza. Tutto ciò è proclamato altamente dagli stessi brasiliani.

Noi vivemmo in questa febbre di attività e di amore nazionale per settimane e settimane. Ospitati, principescamente nel palazzo del conte Matarazzo, l'uomo più altamente rappresentativo della forza e della genialità italiana nel sud-America, noi fummo sempre in mezzo al nostro popolo. Non vi era momento di respiro o di riposo tra le manifestazioni ufficiali e le manifestazioni popolari. Il capo della nostra Missione, cui il nostro paese deve una grande riconoscenza pei mirabili risultati ottenuti con un'opera instancabile e sempre personale, era costretto a trovarsi dappertutto: dalle officine, alle scuole, da queste, alle istituzioni di beneficenza; pronunziando quattro, cinque a volte dieci discorsi al giorno: adorato dal popolo, di cui esaltava ed infiammava la passione per la Patria...

Ma noi cercammo anche il lavoratore italiano nella vastità feconda dei campi sterminati che, oltre la città opulenta ed operosa, si stendono là verso occidente fino al limite dei grandi fiumi amazonici. L'Ambasciata percorse per migliaia e migliaia di chilometri quasi tutto l'interno dello Stato di San Paolo — da solo, molto più grande dell'intera Italia. Visitò centinaia di villaggi e di *fazende*; diecine e diecine di piccole città, centri di vita nuova e segni di un nuovo grado avvenire di questo Stato. Dovunque ci siamo trovati in mezzo ai nostri connazionali. In lotta con la foresta vergine, o all'opera geniale della trasformazione delle colture, noi trovammo sempre — fino ai remoti confini del Matto Grosso — il nostro lavoratore, con le armi pacifiche e la volontà inflessibile, sicuro della fecondità e della vittoria del suo lavoro. Questa Italia vivente ci sorgeva, come per incanto d'innanzi a tutti i nostri passi. Nella profondità della notte, sperduti nella immensità di un continente, ove nessun brasiliano aveva mai posto il piede; ed ove per noi i soli punti di riferimento erano le stelle: ecco, dal mistero dell'oscurità nascere le note degli inni italiani, la voce degli italiani, l'amore — più luminoso della luce — dei figli verso la patria lontana. Ho l'impressione che voi leggerete questo, come un racconto; ma noi lo ricordiamo, ancora oggi, dopo sette mesi, con le lagrime negli occhi...

Le bellezze del Paranà

E noi percorremmo così tutto l'interno degli Stati Meridionali del Brasile. Visitammo il Paranà: il paese idilliaco della foresta solenne, dei prati placidi, della pastorizia patriarcale. Ci fermammo a Curytiba — la capitale di questo Stato — una città tutta luce e tutta azzurro. Una città tranquilla che, nella coppa ridente delle sue colline, pare un'offerta di grazia alle future conquiste del lavoro umano. La Colonia italiana — sebbene qui il clima sia eternamente primaverile, vi è scarsa; ma, come dappertutto al Brasile, ben rappresentata. Il Paranà è un campo nuovo di lavoro, che l'Italia deve conoscere. Qui i nostri coloni potranno suscitarvi la stessa prosperità che hanno creato nello Stato di San Paolo, e che già hanno iniziato vittoriosamente nello Stato più meridionale di Rio Grande do Sul. Al Paranà noi potremo trovare uno dei mercati più grandi pei nostri rifornimenti di legnami, specialmente per quello di opere e di lusso; e potremo portarvi un'enorme quantità di macchinario agricolo per la trasformazione delle culture. Oggi questo è un paese ancora primitivo. E' il paese dell'*Erba Mate*: una specie di *the* americano, che si consuma principalmente nella Argentina e nell'Uruguay.

La Germania nella sua perfida attività politica — la quale tendeva alla disintegrazione della Federazione brasiliana, mercè il distacco di questi vergini e ricchi territori meridionali — tendeva qui, come a Santa Caterina, come a Rio Grande do Sul, le sue trame più oscure. La lealtà ed il patriottismo dei brasiliani ha spezzato in un impeto di fiera liberazione tutto questo edificio d'inganni. Ne abbiamo incontrato le macerie lungo tutto il nostro cammino. Macerie reali, fuori metafora; poichè erano rappresentate da edifici tedeschi distrutti, da case tedesche diroccate, da opifici e cantieri tedeschi arsi ed inceneriti...

Lo stesso spettacolo, gli stessi segni di liberazione abbiamo trovati a Rio Grande do Sul.

Il paese garibaldino

Quando giungemmo a Rio Grande, dopo avere per lunghi giorni seguito in ferrovia i maestosi fiumi che attraversano il Paranà e Santa Caterina, ci parve di giungere in una delle regioni più dolci della nostra Campania o del nostro Appennino dell'Umbria. Non più le foreste sterminate e la natura vergine dei paesi che ci lasciavamo alle spalle; ma i campi famigliari, creati per lo svolgimento della nostra vecchia e feconda agricoltura mediterranea. E qui difatti l'italiano ha trapiantato non solamente le sue abitudini, ma nelle linee reali e spirituali, tutto intero il suo paese di origine. Ha creato la vigna, l'ulivoto, il pometo. Come da noi vi suscita le messi del grano, dell'orzo, dell'avena, del granturco; come da noi alleva gli animali e coltiva l'orto per le industrie alimentari. Vi sono zone, come quelle di Caxias, Bento Gonzalves, Garibaldi, cittadine ricche e fiorenti, che sono circondate da un immenso territorio fecondo dove non si incontra un solo uomo che non vi dica italianamente: buon giorno. Dove non si entra in una casa che non sia di italiani. Quivi gli italiani hanno creato industrie — piccole industrie, ancora rurali — che sono una meraviglia di audacia e di perfezione. E qui hanno mantenuto, col culto della patria, il culto luminoso della tradizione garibaldina tuttora vivente su questa terra.

Quando siamo discesi a Porto Alegre, ch'è la capitale dello Stato, quest'atmosfera garibaldina aveva infiammato tutta la città. Qui non v'era solo il rispetto per l'italiano; ma l'amore dell'italiano. L'affetto per questo alleato fedele, che aveva aiutato il Riograndense a scacciare il torbido e rapace alemanno. L'affetto per l'uomo della razza fraterna, dell'eguale temperamento. Poichè tra le nobili popolazioni brasiliane, nessuna è più simile alla popolazione nostra, di questa popolazione *gaucia*; di questa popolazione garibaldina.

Porto Alegre, Pelotas, Rio Grande, sono tre città di un immenso avvenire. Ed oggi che i lavori ciclopici del porto di Rio Grande (oltre trecento milioni di spesa) sono finiti; e tutta questa regione meridionale è aperta al traffico mondiale, lo Stato Riograndense è diventato il vero gioiello del Brasile.

Di esso, come di tutti gli altri Stati della Federazione brasiliana, bisognerà riparlare particolarmente, riposatamente. Bisognerà riparlare, a parte a parte, dei problemi economici, industriali e commerciali; dei problemi spirituali e politici, che con quei paesi e con i nostri interessi nazionali si connettono. Di quella materia complessa, cioè, alla quale accennavamo cominciando, e che non può essere dilucidata, nè per accenni slegati, nè per note sommarie, come è questa prima impressione esteriore del nostro lungo viaggio al Brasile.

Francesco Bianco.

Carlo I candidato alla Costituente

PARIGI, 6.

I giornali hanno da Amsterdam: Secondo notizie da Vienna, l'ex-imperatore Carlo avrebbe intenzione di porre la sua candidatura nelle prossime elezioni per la Costituente. Egli si unirebbe ai partigiani di una restaurazione monarchica.

Ciò che resta dell'esercito austriaco

ZURIGO, 6.

Al Ministero della Guerra di Vienna è un avvicendarsi ordinato e regolare di ufficiali entranti negli uffici e giranti nei corridoi. Non si prova l'impressione di trovarsi in un ministero dal quale dipendeva l'esercito che attualmente più non esiste.

Il sottosegretario alla guerra, dott. Giulio Deutsch, il quale col segretario di Stato Myar e il sottosegretario dott. Weiss ha preso il comando del dicastero, dichiara quello che il nuovo Governo ha fatto riguardo all'esercito, e quello che intende fare. Le sue dichiarazioni hanno un particolare interesse, perchè riflettono il crollo dell'esercito che l'Italia ebbe di contro, e la milizia che il nuovo governo sta formando.

Il sottosegretario alla guerra dice: Il momento dell'armistizio ci trovò in condizioni difficili; l'esercito austriaco era in disfatta, ma l'anarchia non lo aveva ancora avvolto; il nostro dovere era di difendere l'esercito dalla anarchia.

Tutti sanno che l'esercito austriaco comprendeva truppe delle diverse nazionalità dell'impero. Ritenemmo nostro dovere di mandare questi soldati ai confini del loro paesi. Questo provvedimento, non facile, è compiuto. Tutte le nazionalità della vecchia monarchia hanno le loro truppe, e ciò avvenne con ordine relativo data la situazione in cui ci trovammo. Anche per le truppe dell'Austria tedesca la smobilitazione è completa. Per dare un'idea di questo lavoro, basterà dire che dalla stazione di Innsbruck passò oltre mezzo milione di soldati. Dopo la smobilitazione, si doveva pensare al mantenimento dell'ordine interno. Venne formato un nuovo esercito assai piccolo prendendo i soldati e gli ufficiali che dichiaravano di volere restare in servizio. Sono quasi tutti socialisti e circa 30 mila, e vengono pagati a sei corone al giorno più cinque corone per il vitto. Questi nuovi soldati costituiscono il battaglione di Volkswehr (guardia del popolo) una specie di milizia territoriale. Non sono l'esercito nel vecchio senso, ma cittadini disciplinati che hanno il diritto di riunirsi nelle assemblee e tutti gli altri diritti dei cittadini compreso il voto. La volkswehr è soltanto provvisoria. Noi speriamo di poterla poi sostituire colla volksmiliz una specie dell'esercito svizzero.

Contro gli czechi e gli slavi

« Noi austriaci tedeschi soffriamo molto per l'invasione dei czeco-slovacchi e dei jugo-slavi in località che sono puramente dell'Austria tedesca, località che non furono mai nè czeche, nè slave. In tal modo i czeco-slovacchi occupano località della Boemia tedesca, avanzano in Moravia, verso la Slesia, e progrediscono anche verso le frontiere della bassa Austria. Le nostre truppe si ritirano per evitare nuovi spargimenti di sangue e così gli czeco-slovacchi hanno occupato Bruex, Prachatitz, Wintermitz in Boemia, Slablings e Neu-Titschein nella Moravia, Feldberg nella bassa Austria e minacciano Nikolsburg e Znaim nella Moravia. I jugo-slavi hanno occupato Marburg e sono penetrati fino a Spielfeld tagliando in tal modo le comunicazioni ferroviarie tra Vienna e Trieste. I jugo-slavi occupano anche località della Stiria e della Carinzia che non furono mai slave. Contro queste invasioni noi non abbiamo organizzato una resistenza armata. Speriamo che la giustizia verrà fatta al Congresso della pace. Speriamo che anche per noi tedeschi dell'Austria si riconosca il diritto di decidere della nostra sorte come stabiliscono i principi di Wilson. E anzi tutto abbiamo fiducia che l'amore e la giustizia del popolo italiano, nel suo senso di libertà sia giusta affinchè noi tedeschi dell'Austria possiamo mantenere le nostre frontiere. Noi non vogliamo altro che vivere nei nostri confini nazionali.

— E quali sarebbero?

L'Ungheria e i czeco-slovacchi

ZURIGO, 6.

Si ha da Budapest: Sono state pubblicate le note scambiate fra il capo della Missione militare francese inviata qui ed il conte Karolyi.

Il tenente colonnello Niz, per incarico del generalissimo degli eserciti alleati, ha chiesto il ritiro delle truppe ungheresi dalla Slovacchia, che gli czeco-slovacchi hanno diritto di occupare; ed ha rilevato che gli ungheresi si sono abbandonati ad atti di saccheggio.

Il conte Karolyi ha risposto allegando la anarchia che regna nelle dette regioni ed ha detto che si dovette perciò intervenire. Le truppe czeche che le occupavano erano irregolari e commettevano saccheggi. Il governo ungherese chiede che si impedisca la esclusiva occupazione da parte degli czechi; che si riconosca il diritto del governo ungherese di provvedere alla tutela dell'ordine in tutti i territori dello Stato, e che si nomini una Commissione di inchiesta la quale accerti i fatti e soprattutto le violazioni dell'armistizio compiute dagli czechi.

Un proclama al popolo giustifica l'opera del governo ed esprime la speranza che l'Ungheria non sarà vittima di ingiuste brame di conquista.

Fra i tedeschi dell'Austria e i czeco-slovacchi

ZURIGO, 6.

Si ha da Vienna: Il Segretario di stato per gli Affari esteri ha trasmesso al Governo czeco-slovacco una violenta protesta contro l'occupazione da parte delle truppe czeco-slovacche di alcuni comuni dell'Austria inferiore.

La nota dice che la popolazione tedesca è indignata per tali avvenimenti, tanto che riesce vana l'opera tranquillizzatrice del Governo, il quale declina la propria responsabilità se i tedeschi assumessero un'attitudine di difesa.

A causa della penuria di carbone domani sarà sospeso tutto il servizio ferroviario e la circolazione dei tram.

I viveri a Trento e Trieste

TRENTO, 6.

Continuano a giungere derrate per ferrovia, dirette a Trento e al distretto di Bolzano. Sono giunti ultimamente un vagone carico di frumento ed uno di riso, e a mezzo di autocarri cento casse di latte condensato e dieci casse di alimenti per bambini.

* * *

TRIESTE, 6.

Sono giunti in questi ultimi giorni parecchi piroscafi carichi di vettovaglie per Trieste e per Fiume. E' stato concordato un servizio giornaliero regolare fra Venezia e Trieste per il trasporto complessivo di quarantamila quintali di derrate mediante i piroscafi *Carlsbad*, *Brioni*, *Carniola*, *Praga* e *Sarajevo*.

La situazione sanitaria è buona. Sono stati inviati medici a Pinguente, Umago, Parenzo e Pola, e medicinali a Capodistria, Isola Pirano, Cittanova, Cittadella, Parenzo e Ossero per la popolazione civile.

Due nipoti di Nobel arrestati

STOCCOLMA, 6.

I nipoti del fondatore del Premio Nobel, Gustavo ed Emilio Nobel furono arrestati a Pietrogrado.

IL PROCESSO CAVALLINI E COMPAGNI

Nella seconda giornata: ancora incidenti

Battute di aspetto

Iersera ad ora molto tarda — e dopo una laboriosa udienza — il Tribunale pronunziava una sentenza sul secondo incidente, questa volta sollevato dal P. M. comm. Tancredi.

Per varie ragioni tre imputati sono rimasti assenti dal dibattimento: uno, Lorenzo D'Adda, è stato sempre latitante e rimarrà certamente contumace in tutto il giudizio; il secondo, Cesare Hanau, si trova in Francia internato e si difenderà — secondo l'ordinanza del Tribunale — in un giudizio separato; l'altro, Enrico Buonanno invece — contrariamente alle conclusioni del P. M. — è considerato assente, e quindi potrà farsi rappresentare in udienza dal suo difensore di ufficio, ed avrà diritto giornalmente, con la lettura del verbale, di essere informato delle resultanze processuali.

Il Tribunale, secondo noi, ha ben vagliato le diverse posizioni dei tre giudicabili assenti, ed ha emesso una sentenza che contempera le disposizioni del diritto sancito nel codice di rito che — come diceva Carrara — è il codice anche dei galantuomini, con i principi di equità ed umanità che vanno sempre rispettati, specialmente in cause gravi come l'attuale.

Enrico Buonanno — a mezzo del suo difensore — ha fatto sapere che voleva difendersi pubblicamente dalla grave accusa che gli viene contestata, e siccome il suo legittimo desiderio poteva essere appagato, il Tribunale — senza contravvenire ad alcuna disposizione di legge, anzi ottemperando al disposto dell'art. 533 della procedura penale militare — ha accolto la sua istanza. Ed è per questo che la sentenza di ieri, lungamente meditata ed ottimamente motivata, ha prodotto in tutti ottima impressione.

Oggi proseguirà la discussione degli incidenti, dopo la lettura della sentenza della Commissione d'inchiesta; e noi speriamo che la discussione da parte dei difensori sarà breve.

Ieri tutti gli oratori — lo affermò l'avv. Romualdi per Brunicardi e lo disse pure l'avv. Vairo per Cavallini — dichiararono di essere in sostanza d'accordo col pubblico ministero nel desiderare che il Tribunale fosse messo in grado di dare sollecitamente un giudizio definitivo sui fatti della causa.

Ed allora il grosso pubblico, che giudica alla stregua del buon senso, può osservare a quale scopo si denunziano delle pretese violazioni di legge che, se fossero accolte, porterebbero ad un inevitabile rinvio del dibattito? Perchè si potrebbe osservare dai soliti ignari di disquisizioni curialesche o legali i patroni degli accusati cercano con la forma di uccidere la sostanza?

Si osserverà dai giuristi che l'avv. ha il dovere, per ogni eventualità, di eccepire tutte le eccezioni di nullità e tutte le pretese o vere violazioni di legge, e sia pure; ma in tal caso sia ridotta almeno nei minimi termini la discussione.

Allora soltanto si potrà ritenere che la parola rispecchia veramente il pensiero degli oratori i quali tutti — torniamo a ripeterlo — dissero ieri che gli accusati non bramano che di potersi difendere dalle accuse contestate.

La prima battuta di Cavallini non è stata in verità molto felice: egli ha cominciato per difendersi ad accusare, e fra le linee ha fatto comprendere ai *suoi giudici* che l'autorità nostra inquirente si era messa quasi al servizio di quella francese.

La dichiarazione è grave, e diventa poi gravissima se l'accusa non potrà essere *documentalmente* provata.

Riuscirà l'ex-deputato Cavallini a dimostrare quanto ha solennemente affermato, invocando la presenza del pubblicista Hanau al dibattimento?

Ne dubitiamo: e poi tutti sanno che buon sistema di difesa è quello che le accuse — specie certe accuse — non stanno formulate, se non quando si ha il modo e il tempo di provarle!

In ogni modo, siamo agli inizii della istruttoria orale e non dobbiamo aver fretta di attendere; auguriamoci che la verità si faccia strada alla luce del pubblico dibattimento, che è seguito con grande interesse in Italia e fuori d'Italia.

Già dal primo giorno si cominciano a delineare due gruppi di accusati: data la momentanea assenza di Buonanno, nel primo gruppo possiamo mettere i quattro accusati, e solo resta l'on. Brunicardi. Un carabiniere li divide. Ieri tutti abbiamo constatato una grande cordialità tra Cavallini, Dini, Re Riccardi e la Pozzuoli: tutti e quattro discorrevano durante gli intervalli fra loro, quasi per comunicarsi le prime impressioni di udienza: l'on. Brunicardi *teneva* molto ad essere e rimanere solo.

Mentre conversava col suo difensore avv. Romualdi e si doleva della sua malferma salute, abbiamo sorpreso queste parole: *il mio interrogatorio non durerà più di un'ora: io parlerò poco, perchè sono convinto che riuscirò facilmente a convincere i giudici della mia innocenza. Nessun testimone mi accusa...*

Bisognerà allora vedere se l'on. Brunicardi da accusato si cambierà in accusatore....

L'udienza di oggi

Gli accusati sono sorridenti e nell'attesa parlano animatamente coi loro difensori che sono tutti presenti. L'aula è quasi deserta; invece è assai popolato di avvocati e di giornalisti il pretorio. Si apprende che tutti i detenuti — o per ragioni di età o di salute — sono stati tradotti al Palazzo di Giustizia senza manette e che Brunicardi, in base ad un certificato medico, aveva fatto domanda per essere internato in un Ospedale militare; ma la istanza *allo stato* fu respinta. Il difensore tornerà a presentarla domandando che il suo cliente — affetto da arterio-sclerosi — sia sottoposto alla visita del senatore Marchiafava e del prof. Ascoli.

Intanto si ritarda l'apertura della udienza perchè il segretario cav. Magi a norma degli art. 523 e 594 C. P. P. ha dovuto redigere le ordinanze di ieri che va notificata al Buonanno che si trova nella infermeria del carcere di Regina Coeli.

[illegible]

Buonanno vuole difendersi

Alle ore 10.15 l'udienza è aperta. Il segretario cav. Magi legge una dichiarazione di Enrico Buonanno così concepita:

« Prendo atto a tutti gli effetti di legge del verbale della odierna udienza del processo che mi riguarda, però faccio l'espressa riserva di volere essere trasportato a qualunque costo e con qualunque mezzo ad una prossima udienza, per poter rendere il mio interrogatorio che sarà anche la mia autodifesa. Sento in me la potenzialità fisica di essere trasportato senza grave nocumento della mia salute, e sento intanto tutta la forza morale di poter parlare a difendermi ed invoco a tale uopo fin da adesso il giudizio di una visita medica collegiale superiore. Se non mi venisse consentito il trasporto in udienza, dovrei chiedere, anzi chiedo formalmente lo stralcio dei miei atti dal processo perchè intendo di essere giudicato in contraddittorio mio con l'accusa ».

Presidente. Cavallini avete la parola.

Una dichiarazione di Cavallini

Cavallini scende dal suo posto e avvicinandosi alle sbarre traverso le quali sporge aperte le mani come a supplicare dice: — Io prego il Tribunale di volermi scusare, se ieri fui irruento: è il mio carattere; ma in me è grande il rispetto al Tribunale. Ieri il Tribunale con grande senso d'imparzialità decise lo stralcio del processo di Hanau. Ora la presenza di Hanau è indispensabile. Hanau è accusato di avere scritto articoli dettatigli da me, su la pace tedesca. Questa accusa è falsa. Io non ho mai tradito la mia patria, nè la Francia. Fui condannato in Francia perchè non mi potetti difendere. Se Bolo è stato giustiziato rimangono i documenti. Hanau deve dunque venire. Si dice che Hanau non può venire perchè non può pagare le spese del suo processo. La Francia è generosa, e non mancherà di porre Hanau in condizione di essere presente: ma in ogni caso — e qui Cavallini si commuove e con voce forte dice: — In ogni modo il signor Presidente sa che il mio patrimonio è sotto sequestro: ebbene; si tolga dal mio patrimonio il denaro necessario a pagare il debito di Hanau ed egli venga a difendere qui il mio onore: e che a mie spese egli venga in Italia.

Presidente (a Cavallini). Va bene: il Tribunale terrà conto del suo desiderio.

La dichiarazione di Cavallini detta con voce tremolante e quasi supplichevole produce molta sensazione.

Ha la parola l'*Avv. Pistolese*, il quale volendo sostenere la richiesta del Cavallini in difesa del Dini si urta ad una osservazione del P. M. il quale gli fa osservare che egli entra in merito della causa.

Un rumoroso incidente

Ma il tono e la resistenza dell'avv. Pistolese provocano una osservazione del Presidente, ed una vivace replica dell'avv. Pistolese.

Presidente. Avv. Pistolese ella non può continuare: ora si deve leggere l'Atto di accusa.

Pistolese. No: io sollevo formale incidente procedurale.

Presidente. Ella non può. Ora, segretario, si legga l'atto d'accusa.

La seduta è sospesa

Il segretario incomincia la lettura ma l'avv. Pistolese insorge con molta maggiore energia contro la lettura, dichiarando che il processo non può proseguire se prima non si sia fatta piena luce su lo stato degli atti costituenti il materiale del processo.

A questo punto il pandemonio è completo. Il P. M. grida: il segretario cerca di leggere con quanto più alta voce può: ma non si capisce niente: ed il Presidente dopo avere tentato invano di redarguire l'avvocato Pistolese, sospende la seduta.

La ripresa dell'udienza

Il Tribunale rientra e il Presidente dà la parola all'avv. *Vairo* il quale, legge la seguente dichiarazione:

« La difesa dell'imputato Luigi Dini dice che — essendo pregiudiziale ad ogni altra indagine lo assodare la costituzione del giudice, quella delle parti e la esistenza del materiale processuale sul quale deve cadere lo esame del Magistrato e contestarsi il giudizio — prima di discendere alla discussione di tutte le dedotte eccezioni di nullità, si debba preliminarmente vedere — non dal punto di vista del contenuto probatorio, e dall'autenticità o legalità, che forma oggetto di altra deduzione — ma dal punto di vista strettamente processuale quali siano gli atti, che devono costituire il materiale della discussione.

« E poichè è provato che sette volumi del processo, quelli, cioè, con i numeri dal 23 al 29, furono arbitrariamente tolti dall'incarto e sottratti alla visione dello studio della difesa degli imputati, dopo essere stati sol pochi giorni in Cancelleria, ed altri volumi, cioè quelli co. num. 3, 16, 21, furono stralciati su richiesta dell'avvocato militare; ed è provato del pari che molti documenti fra cui molte lettere dell'imputato Cavallini, non furono allegati agli atti o ne furono strappate; e risulta, infine, che molti documenti esistenti in atti presentano traccie di abrasioni, cancellature, aggiunte, chiose, commenti, alterazioni, e di doppia e triple numerazione se ne deve concludere che manchi ogni certezza sulla veridicità del contenuto processuale e che, per conseguenza, il Tribunale giudicante nel portare tale fatto gravissimo, che costituisce il delitto ipotizzato degli art. 179 C. P. E. e 202 C. P., a conoscenza dell'avvocato militare perchè proceda a norma di legge, ordina il richiamo e l'unione agli atti di tutti i 10 volumi mancanti, ed ordini altresì copie legali degli atti tutti che presentano le denunciate alterazioni, andando oltre nella spedizione della causa. »

Un incidente su l'incidente

Terminata la lettura della dichiarazione, il *P. M.* torna a ripetere che prima di ogni altra istanza si deve leggere l'Atto di accusa. Del resto, aggiunge il *P. M.*, qui si vuole impressionare il pubblico, e i signori difensori sanno benissimo perchè mancano i volumi.

Presidente (al P. M.): Intanto però bisogna sapere se la difesa intenda che l'incidente debba essere risoluto prima della lettura dell'atto d'accusa.

L'avv. *Pistolese* prende la parola per sostenere che l'incidente deve essere risoluto prima di leggere l'atto d'accusa. E dice che l'atto d'accusa si fonda su documenti che offrono orme di abrasioni, correzioni ecc.; è quindi necessario fermare l'attenzione su i documenti stessi. La difesa non li vuole esaminare dal punto di vista sostanziale, ma la difesa desidera avere subito la prova che non si è dinanzi ad un processo dal punto di vista formale, ma dinanzi ad un informe ammasso di carte che non offrono nessuna garanzia di serietà. Questa mattina un articolo dell'on. Ciccotti recava il programma di Cavallini: in tutto e per tutto diverso dal programma di Cavallini stesso; ma conforme però a quello che è nell'atto d'accusa.

L'*avv. Pistolese* domanda dunque com'è possibile fare un processo, mentre dei 31 volumi che ne formano l'incartamento, ne mancano 10? Egli quindi prospetta la necessità di risolvere subito l'incidente.

E siccome il *P. M.* insiste che si debba leggere l'Atto di accusa, il Tribunale si ritira per deliberare su l'incidente.

Rientra il Tribunale

Il *Presidente* legge l'ordinanza su l'incidente sollevato dalla difesa dell'on. Dini, in merito ai volumi degli atti del processo, e respinge l'incidente sollevato dalla difesa.

La seduta è tolta. Sono le ore 12.30.

Si accenna al processo Caillaux

Questa mattina si è accennato dalla difesa dell'ex-deputato Dini alla... scomparsa di alcuni volumi della istruttoria scritta ed è bene chiarire un po' questo episodio... insignificante.

Appena notificata la sentenza della Commissione d'inchiesta furono a norma di legge depositati nella segreteria tutti i volumi del processo, e tre o quattro giorni dopo i diligenti difensori si accorsero che erano stati ritirati sette volumi, salvo errore mancavano i volumi dal 23 al 29.

I difensori naturalmente protestarono ed il Presidente fece delle indagini e risultò da una nota dell'avvocato fiscale cav. De Francesco che i volumi contenevano le rogatorie raccolte in Italia per il processo Caillaux, e che quindi nulla avevano a vedere con l'attuale processo che si sta svolgendo oggi.

Ecco spiegato l'incidente che stamani ha occupato quasi tutta l'udienza; ed ora si possono comprendere pure le parole del comm. Tancredi: *i difensori sanno perchè furono richiamati i volumi del processo che mancavano... e non cerchiamo d'impressionare il pubblico.*

Sull'incidente torneremo a discutere dopo la lettura dell'atto di accusa: e vedremo il contegno che terranno i difensori degli altri accusati: se le nostre notizie sono esatte non tutti i difensori approvano il *tono*, diciamo così, aggressivo assunto dai patroni degli ex-deputati Cavallini e Dini.

Durante l'intervallo

Alle 15 e mezzo precise gli accusati sono tradotti nell'aula: l'on. Brunicardi cammina lentamente ed è coperto della sua pelliccia: anche all'apparenza si vede che è sofferente. Oggi ha rifiutato qualsiasi cibo e si è limitato a mangiare un po' di cioccolato.

Il comm. Re Riccardi conversa a lungo col suo difensore avv. Cavaglià che diligentissimo come sempre è il primo avvocato della difesa che compare nel pretorio.

Quest'oggi l'aula è affollatissima e cominciano ad essere popolate le tribune a destra del Presidente che finalmente sono aperte al pubblico e vi vediamo i senatori Valli e Molmenti.

L'interesse del processo comincia a delinearsi ed ancora siamo all'inizio.

Si apre l'udienza

Alle ore 16 si apre l'udienza e il Presidente invita il segretario a leggere agli imputati l'Atto d'accusa, che i nostri lettori conoscono, perchè pubblicato già nelle colonne del nostro giornale.

Cavallini, con le mani incrociate e la testa curva su la spalla ascolta con grande attenzione; Dini si protende leggermente avanti come ad afferrare una ad una le gravi parole che si dicono contro di lui.

Re Riccardi, guarda intorno; mentre sotto il fitto velo — che però non la cela interamente — la Ricci sembra sorridere.

La lettura fatta ad alta voce dal segretario cav. Magi prosegue fra la massima attenzione dei giudici, dei difensori e del pubblico.

Ad un certo momento — sono le 17 — il Presidente domanda al segretario se si sente stanco e lo invita a riposarsi. Il cav. Magi beve un sorso di acqua e poi riprende subito a leggere.

— Siamo stanchi noi — osserva ironicamente l'avv. Gregoraci — di ascoltare e poi la sentenza è un così squisito componimento letterario che va ascoltato bene (si ride).

Il segretario col solito timbro di voce chiaro e squillante continua la lettura che termina alle 18 meno dieci minuti.

Terminata la lettura si fa l'appello dei numerosi testimoni, durante il quale Cavallini si tiene in piedi presso le sbarre, e sovente scambia parole con la Ricci.

Gli altri ascoltano, raramente facendo qualche cenno di testa alla chiamata di alcuni nomi.

Terminato l'appello, il Presidente chiama dinanzi a se i presenti e rivolge loro l'ammonimento di rito.

Licenziati i testimoni il Presidente dichiara che si può incominciare a discutere le eccezioni presentate, perchè egli intende che sia rispettato il dispositivo della legge cioè che domani alle 17 tutte le eccezioni sieno discusse.

L'*Avv. Pavone* (difensore del Cavallini). Protesta dichiarando essere impossibile che per domani la discussione sia esaurita.

A questo punto nasce un battibecco fra il Presidente e l'avv. Pavone, l'uno vuole il rispetto al regolamento, e l'altro vuole che si conceda un tempo maggiore alla discussione delle eccezioni; e finalmente l'avvocato Pavone dichiara di rimettersi alla umanità del Presidente per comprendere che il tempo da oggi a domani alle 17 è insufficiente.

L'*avv. Vairo* (difensore di Cavallini) chiede a sua volta che non si ponga il bavaglio alla difesa; che le si permetta tutti i mezzi di discussione e tutto il tempo necessario. Egli riconosce che il Presidente ha il diritto di limitare la discussione; ma soltanto quando esse eccedono: la difesa non eccederà.

Presidente. E va bene, provino la loro buona volontà non facendo perdere tempo.

Prende la parola l'*Avv. Pistolesi* (della difesa Dini), il quale, con lentissima parola, incomincia a discutere la questione dei dieci volumi mancanti nell'incartamento del processo.

L'*Avv. Pistolesi* contesta la serietà dei documenti su i quali si basa l'accusa, perchè sono commentati, chiosati, corretti, perchè c'è dentro una enormità di cose contrarie e perchè una parte dei volumi manca alla serietà della causa stessa.

E chiede che il Tribunale indaghi su la origine o le cause delle mancanze e delle manomissioni; e che i volumi mancanti sieno uniti alla causa: perchè egli esige trovarsi in uguali condizioni del sostenitore dell'accusa; e si aspetterà finchè questi volumi mancanti vengano. Egli critica il modo col quale sono stati tolti dall'incartamento i sette volumi che riguardavano la istruttoria Caillaux, e dichiara che senza quei volumi la difesa non si può fare. Ma la difesa dichiara che essa potrebbe chiedere il differimento della causa; ma la difesa vuol fare la causa: e chiede che il processo continui, e che il processo venga dinanzi al tribunale: perchè la difesa non si interessa di salvataggi politici.

L'*avv. Pavone*. Dice che ha veduto i volumi e che quei volumi hanno tre numerazioni; ma il fatto è che sette volumi mancano. Si dice: riguardano Caillaux: sta bene; ma il Cavallini è accusato di rapporti con Caillaux. Ma Caillaux non è processato per tradimento in Francia: e allora la difesa di Cavallini ha diritto di chiedere quei volumi. Quanto agli altri tre la cosa non è così semplice: i tre volumi — dei quali per fortuna la difesa ha copia — sostengono appunto i commenti, le chiave, i richiami dei quali ha parlato l'avv. Pistolesi, senza contare che l'Atto d'Accusa — che Ferdinando Martini ha chiamato fantasioso — non cita neppure uno dei fogli, dogli atti del processo. E quindi lasciateci compiere in pace il nostro dovere.

E qui l'avv. Pavone se la piglia con la stampa accusandola di assillare i difensori accusandoli di far perdere tempo.

Presidente (interrompendo). Noi siamo indipendenti, e noi non assilliamo nessuno.

Romualdi. Si disinteressa dei tre volumi; ma per i sette egli si associa alla richiesta dell'avv. Pistolese, e propone che gli incidenti si discutano durante e lungo la discussione del processo.

Il *P. M.* dichiara che se la difesa intende discutere gli incidenti uno a uno, egli è pronto ad incominciare ora la discussione e continuarla fino alla fine.

L'*avv. Vairo*. Incomincia a discutere per dimostrare che gli incidenti debbono essere discussi, non in blocco, come vorrebbe il Tribunale, ma ad uno ad uno come vuole la difesa.

La seduta è tolta con continua.

Ultime notizie e informazioni

Intorno all'amnistia

Una nostra nota di alcune settimane fa intorno a una probabile amnistia ci ha fatto ricevere un gran numero di considerazioni, proposte e suggerimenti fra cui alcuni autorevolissimi.

In sostanza da tutti viene approvato e appoggiato il nostro concetto di far concorrere alla concessione dell'amnistia il doppio criterio della entità della pena con un criterio soggettivo e morale relativo al titolo del reato per cui la pena venne inflitta e alle circostanze in cui il reato venne commesso.

A proposito di questo criterio soggettivo per cui l'atto di clemenza sovrana dovrebbe cercare di penetrare per quanto possibile nella psiche singola dei condannati per indagare se la espiazione ha annullata l'attitudine criminale di coloro che hanno commessi i reati, qualcuno rileva che la gravità della condanna può costituire una ragione contraria all'amnistia finchè la pena non sia stata scontata che poco o punto, ma se già una gran parte di essa fu scontata e il condannato dimostrò buona condotta, questa circostanza dovrebbe favorire la grazia in quanto una amnistia ha sempre un movente di pietà e questa dovrebbe essere maggiore per chi già molto soffrì. Naturalmente per giudicare nel miglior modo possibile dello stato morale del condannato, bisogna tener conto della vita sua dopo la condanna, oltre di quella che precede l'atto criminoso. Sia che la condanna miri a punire una volontà immorale, sia che miri a difendere la società da azioni per essa dannose, o sopratutto se vuole raggiungere insieme i due fini, l'osservazione ulteriore e prolungata del condannato può far conoscere se la sua immoralità è in lui normale e se le sue azioni future possano presumersi ancora dannose all'umana convivenza.

Per queste considerazioni non risponderebbe ai fini che si deve proporre un'amnistia, l'amnistiare un recidivo, come il non amnistiare chi non commise in tutta la sua vita che un atto riprovevole o criminoso, mentre nel resto della sua esistenza dimostrò di sapere e di volere fare del bene.

Da altre parti viene suggerita una particolare clemenza per quei combattenti i quali erano incorsi prima della guerra in qualche leggera colpa causata da gioventù esuberante e da disordine di vita frequente nei giovani. Costoro i quali hanno bene meritato della Patria rischiando per essa la vita o versando il loro sangue possono ritenersi avere già espiate le loro piccole colpe e una amnistia con la conseguente cancellazione dalla fedina penale delle condanne subite faciliterebbe loro la rioccupazione.

Vi è infine la grave questione della diserzione di cui sappiamo stanno occupandosi le autorità competenti — questione di estrema importanza e delicatezza. Si tratta infatti di conciliare la opportuna pietà per coloro i quali ebbero un momento di scoraggiamento e di abbandono ma presto rinsavirono, con l'esemplare punizione che spetta a coloro i quali in alcune speciali circostanze si resero colpevoli del maggiore delitto contro la Patria in armi che avrebbe potuto essere fonte di rovina per essa. Colui il quale ha ritardato di qualche giorno la presentazione alle armi non può essere equiparato a chi ha codardemente volte le spalle sul campo al nemico. Il primo è degno di pietà e di perdono; il perdono del secondo suonerebbe offesa al dolore e al lutto di migliaia di madri e di spose...

I rapporti economici coi sudditi nemici
Il decreto dell'on. Sacchi

Il Ministro Guardasigilli on. Sacchi, di concerto con gli altri Ministri interessati, ha provocato l'emanazione del Decreto Luogotenenziale 28 novembre 1918, col quale sono unificate, coordinate ed integrate le numerose e varie disposizioni sancite durante la guerra per regolare i rapporti economici con gli Stati ed i sudditi nemici.

Trattandosi di un testo unico, che non si limita a riunire insieme le norme preesistenti, ma le modifica pure opportunamente, anche in relazione agli ultimi gloriosi avvenimenti, e le completa e in qualche parte sostanziale o sopratutto in quelle procedurali.

Le innovazioni che arreca, rispondono ai dettati dell'esperienza. Molte sanzionano quanto già avevano riconosciuto ed attuato la giurisprudenza giudiziaria e sopratutto poi la prassi amministrativa, a mezzo del benemerito «Comitato per il commercio dei sudditi nemici», che, con la sua modesta organizzazione, da oltre due anni, va svolgendo una cospicua efficacissima azione sotto la guida intelligente del suo Presidente comm. Mariano d'Amelio, Consigliere della Corte di Cassazione, che vi rappresenta il Presidente del Consiglio dei Ministri e del suo Vice Presidente, comm. Domenico Barone, Referendario al Consiglio di Stato, che vi rappresenta il Ministro Guardasigilli, alla cui iniziativa sono in buona parte dovuti i provvedimenti, che il Comitato è chiamato ad applicare.

Questo testo legislativo, che da lungo tempo il Ministro Sacchi aveva predisposto, ma che finora non si era creduto di emanare, viene a colmare una lacuna della nostra legislazione di guerra avvertita da quanti hanno ragione di interessarsi della materia. Esso riuscirà di somma utilità per la sistemazione e la liquidazione delle disposizioni di carattere economico adottate nei riguardi dei sudditi nemici, evitando così la possibilità di contestazioni, forse anche giudiziarie, cui l'incertezza del diritto avrebbe dato luogo. Sotto tale aspetto può esser considerato, almeno in parte, come un provvedimento dell'immediato dopo guerra, rientrando fra quelli che agevolano il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace.

Esso rende manifesto come, nella delicata materia dei rapporti economici con gli Stati ed i sudditi nemici, l'Italia, adempiendo agli accordi presi con gli alleati sopratutto nella Conferenza economica di Parigi del giugno 1916; abbia saputo contenersi con quella misura che, pur di fronte alle inderogabili esigenze della sua difesa, le imponeva la sua nobile e mai smentita tradizione giuridica.

Le elezioni in Inghilterra

LONDRA, 5.

Si sono presentati alle elezioni generali 590 candidati coalizionalisti, dei quali 425 conservatori, 125 liberali e gli altri coalizionalisti-laburisti e coalizionalisti indipendenti.

Contro i coalizionalisti si sono presentati 270 liberali.

Il tratto caratteristico delle attuali elezioni è il grande numero delle circoscrizioni ove lottano più di due candidati.

E' noto che in Inghilterra non vi è elezione di ballottaggio. I membri del Parlamento vengono eletti a primo scrutinio con maggioranza relativa. A causa della pletora dei candidati laburisti e indipendenti, che comprendono 500 laburisti di varie gradazioni e rappresentanti indipendenti del partito nazionale e della federazione dei marinai e soldati riformati, vi sono collegi in cui per un solo seggio si presentano persino 14 candidati.

Centocinque seggi irlandesi sono disputati da 57 nazionalisti, 80 a sinn Feiners e a 26 conservatori.

Gli on. Orlando e Sonnino a Roma

Questa mattina alle ore 11,05, con treno speciale, proveniente da Torino, hanno fatto ritorno in Roma gli on. Orlando e Sonnino.

Alla stazione erano ad attenderli i Ministri Colosimo, Ciuffelli, Bissolati, Fera, Meda, Sacchi, Villa, i sottosegretari Bonicelli, Borsarelli, Roth, Pasqualino Vassallo, Visocchi, Chiesa e Gallenga, il comm. Sorge, il personale degli Uffici di Presidenza e del Ministero degli Esteri.

Vi era anche l'Ambasciatore inglese, Sir Rennell Rood, il quale, non appena l'on. Orlando è disceso dalla vettura *salon*, si è fatto a lui incontro dandogli il benvenuto.

L'on. Orlando, che ha gradito molto l'atto dell'illustre diplomatico, gli ha detto che le dimostrazioni fatte a Londra sono state di una grandiosità commovente.

L'Ambasciatore inglese ha salutato poi l'on. Sonnino.

L'on. Orlando e l'on. Sonnino, seguiti dagli altri Ministri, si sono diretti nella Saletta Reale, dove il Presidente del Consiglio ha scambiato qualche parola con i suoi colleghi. Fra l'altro ha detto che egli avrebbe deciso la riapertura del Senato per il 12 corr. L'on. Orlando è quindi salito in automobile e accompagnato dall'on. Bonicelli si è diretto a casa. L'on. Sonnino è salito in automobile con il comm. Aldrovandi.

Pei militari che vanno in congedo
Provvedimenti pel vestiario

L'Agenzia Stefani comunica:

Il Ministro della Guerra si era occupato da tempo della possibilità di fornire i militari, all'atto del congedamento, di un corredo di vestiario, compreso l'abito borghese, come risulta abbia deciso di fare ora la Francia con i suoi soldati.

La difficoltà maggiore consisteva nella sicura disponibilità di materie prime, di cui il nostro paese è per la maggior parte tributario all'estero, e nella rapida produzione di ingenti quantitativi di stoffe.

Gli studi compiuti hanno consentito di prendere in questi giorni determinazioni definitive, per le quali, all'atto del licenziamento, sarà lasciato al soldato la completa tenuta di panno in buono stato, compresa mantellina e cappotto, la calzatura di marcia, una camicia di lana o di tela, un paio di mutande di lana o di tela, un farsetto a maglia di lana, una fascia e ventriera di lana, cravatta di lana o di cotone, calze o pezzuole da piedi, un fazzoletto stampato.

Frattanto è stata ordinata la fabbricazione delle stoffe occorrenti per fornire il soldato, all'atto del ritiro del congedo, di un taglio di ottimo panno per un abito di uso civile, comprese le fodere. Le cappellerie nazionali fabbricheranno contemporaneamente relativi cappelli di feltro.

Saranno emanate fra poco norme precise per l'attuazione di questi provvedimenti.

E' facile comprendere la portata economica e lo sforzo industriale che richiede l'attuazione di un provvedimento simile, che dirà ancora ai nostri soldati della cura riconoscente del Governo e del Paese permetterà alle maestranze di importanti industrie ancora una continuità di intenso e sicuro lavoro.

I prigionieri italiani in Germania

La Commissione dei prigionieri di guerra della Croce Rossa italiana comunica che dalla stazione di Modane sono transitati due treni speciali recanti in patria 2714 prigionieri e 7 isolati, provenienti dalla Germania. Tutti furono vettovagliati e soccorsi a cura del locale posto di conforto della Croce Rossa.

Anche dalla stazione di Domodossola sono transitati ieri 613 soldati e 53 civili provenienti dalla prigionia in Germania.

Per le esportazioni

E' stata presentata alla Segreteria del Senato la seguente interrogazione:

« Chiedo d'interrogare il Governo se, tranne per gli agrumi e per altri generi analoghi, esso non creda opportuno, per ragioni stesse di umanità, di non accordare alcun permesso di esportazione all'estero per materie prime, per prodotti lavorati e per articoli di vestiario e di uso comune, finchè perdurino gli attuali prezzi che rattristano le famiglie e le classi popolari, e se non ritenga conveniente di ribassare ulteriormente il prezzo del carbone in proporzione delle quotazioni verificatesi nel mercato internazionale.

Senatore *Maggiorino Ferraris* ».

Il vescovo di Trento a Milano

MILANO, 6. — Ieri è giunto da Verona nella nostra città mons. Endrici, vescovo di Trento, accompagnato dal suo vicario diocesano e dal suo segretario.

Egli è ospite del Cardinale Arcivescovo ed è stato oggetto di attenzione, di simpatia specialmente da parte dei cattolici. A diversi rappresentanti che vollero rendergli omaggio, raccontò alcuni episodi interessanti della sua prigionia dimostrando alcuni effetti dell'azione illuminata e tenace dei cattolici trentini che lo avevano rassicurato di fronte al Governo austriaco e di fronte al partito avversario che era preponderante.

Il trigesimo della liberazione di Trento

TRENTO, 5. — Il giorno 3 dicembre Trento festeggiò il trigesimo della sua liberazione.

La nobilissima città, ardente faro in tanti tempi di cultura latina, ha dato nuova mirabile prova della sua schietta italianità. Una solenne cerimonia commemorativa onorata dalla presenza di S. A. R. il conte di Torino si svolse col concorso dell'intera cittadinanza plaudente. Alla grandiosa festa presero parte tutte le autorità civili ed ecclesiastiche.

Gl'industriali di Milano a favore dei monopoli

MILANO, 6. — Il Consiglio direttivo del Circolo per gli interessi industriali, commerciali ed agricoli di Milano, ripetutamente invitato ad associarsi all'agitazione contro i monopoli, con voto unanime ha deliberato di rispondere nei seguenti termini: « Tenuto conto dei gravi oneri che il Governo è chiamato a fronteggiare per tenere alto il decoro del nome italiano nel mondo, e della necessità di non ostacolare in questo momento a costo di qualunque sacrificio l'opera del Governo stesso, trova di non potersi associare alla agitazione promossa contro i nuovi monopolii di Stato, i quali sono certo una dolorosa calamità, che però le classi dirigenti per le prime, dopo avere tanto contribuito in tutti i modi allo sforzo per la guerra oggi così felicemente risolta, devono offrire al Paese il nobile esempio di subire senza protesta, come sono certamente pronte a sopportare ogni ulteriore aggravio che sarà per derivare dalla necessità di coprire le spese incontrate per la guerra ».

Negli Stati Uniti si ama l'Italia

CHICAGO, 6.

Numerosi uomini e donne eminenti nella vita politica e sociale di Chicago hanno offerto un banchetto in onore di Charles E. Merriam, Commissario in Italia del Comitato Informazioni Pubbliche degli Stati Uniti.

Il sig. Merriam è recentemente tornato in America dall'Italia, e il banchetto offertogli fu un saluto di benvenuto per il suo ritorno. Il sig. Merriam pronunziò un brillante discorso sulla situazione economica e politica dell'Italia, spiegando agli uditori molti fra i più importanti problemi italiani, compreso quello dei « popoli oppressi ».

Egli mise anche nella loro vera luce i sentimenti di fraterna amicizia dell'Italia per i jugoslavi e gli czeco-slovacchi.

Tra gli oratori vi fu anche il capitano Piero Tozzi di Roma, che descrisse il contributo italiano alla vittoria. Il capitano Tozzi fu accolto entusiasticamente ed il suo discorso fece profonda impressione. L'intero uditorio, alla fine, si alzò in piedi applaudendo.

Le operazioni britanniche al fronte italiano

LONDRA, 5. — (Ritardato).

E' stato pubblicato un rapporto di Lord Cavan in data 15 novembre riguardante le operazioni delle truppe britanniche in Italia dal 15 settembre fino alla definitiva disfatta dell'esercito austriaco.

Lord Cavan dice che egli si limita a parlare solo in termini generali dei grandi successi dell'undecime e del diciottesimo Corpo italiano, perchè ha scritto il rapporto in qualità di comandante della decima Armata italiana.

Dopo aver raccontato in quali circostanze il generale Diaz gli affidò il 6 ottobre il Comando di una Armata mista di italiani e inglesi, Lord Cavan descrive nei particolari il piano di attacco, il passaggio del Piave, il 23 ottobre e le successive operazioni fino al 4 novembre.

Quando l'armistizio entrò in vigore, in quel giorno le truppe avanzate erano sulla linea di Miola nelle vicinanze ad est di Tronto.

In data 15 novembre Lord Cavan dice: « Non possiamo ancora valutare con esattezza il numero dei prigionieri e dei cannoni presi dalla 47.a Divisione, ma esso si eleva a non meno di 30 mila prigionieri e di 500 cannoni.

Il Comandante del terzo Corpo e tre comandanti di Divisione figurano tra i prigionieri.

Il *Times*, in un articolo editoriale, commentando il rapporto di Lord Cavan, dice: Probabilmente se gli Alleati avessero cominciato ad attaccare in Italia appena l'attacco fu intrapreso in Francia, la fine dell'Austria sarebbe avvenuta prima; ma conviene ricordare che la nostra offensiva in Francia fu anticipata sul piano progettato e che non fu se non alla fine di settembre che si delineò la speranza di terminare la guerra entro l'anno; ed allora il generale Diaz si mostrò splendidamente all'altezza del suo compito.

Ciò che più colpisce nel rapporto del generale Cavan è il segreto che fu serbato sul progetto d'attacco sul Piave durante la sua preparazione e lo splendido lavoro compiuto dalle nostre truppe del genio.

Lord Cavan elogia pure la maravigliosa condotta del genio italiano sotto gli ordini del capitano Odini nel trasportare le truppe con barche e nel costruire ponti sul fiume. E' impossibile trovare parole abbastanza efficaci per lodare il genio italiano. Alle truppe britanniche (specialmente al valoroso reparto di artiglieria e ai fucilieri del Galles) spetta l'onore di aver forzato in questo punto il fiume; mentre agli italiani spetta quello di aver reso servizi tecnici, senza i quali il valore inglese sarebbe rimasto sterile. Occorre pure ricordare che oltre alle truppe britanniche nella 10.a Armata sotto il Comando di Lord Cavan si trovavano due Corpi italiani, di cui il generale esalta il valore con parole di grande elogio. I due eserciti italiano e inglese hanno tutto il diritto di esser fieri delle operazioni sul Piave.

Le direttive politiche francesi alla Conferenza della pace

PARIGI, 6.

L'Humanité dice che Cochin presenterà un'interpellanza al Governo circa le sue direttive politiche alla Conferenza per la pace.

L'Echo de Paris dice che i rappresentanti della Francia alla Conferenza saranno scelti in seno al Gabinetto.

IL NUOVO GOVERNO IN SPAGNA
Romanones va al governo

MADRID, 5.

Il nuovo Governo è costituito nel modo seguente:

Presidenza del Consiglio ed Affari Esteri: Romanones; Guerra: Berenguer; Marina: Chacon; Giustizia: Rosello; Lavori: Marchese Cortina; Istruzione: Salvatella; Finanze: Calbeton; Interno: Amalio Gimeno; Vettovagliamento: Argente.

Il governo presieduto dal conte di Romanones, è costituito — come si vede dai nomi dei ministri — tutto da elementi romanonisti. E' un gabinetto a tendenza francamente liberale, amico dell'Intesa.

Il processo Bonifazi-Secagno
La incriminazione di un altro teste

Questa mattina appena aperta l'udienza il giudice relatore avv. Lo Scalzo legge un'ordinanza con la quale il Tribunale di ufficio incrimina il teste Carlo Kress, portiere dell'*Hôtel Continental* ritenendo falsa la deposizione resa alla udienza, e delibera il rinvio degli atti al procuratore del Re alla fine del dibattimento.

A questo punto il segretario dà lettura del verbale da rinviarsi all'autorità giudiziaria ed il teste si rifiuta di firmarlo, dichiarando di non comprendere quale contraddizione vi sia fra ciò che ha deposto nella istruttoria e quanto ha deposto alla udienza.

Il teste, rivolgendosi al P. M. prof. Conti, dice: « Ella, P. M., ricorderà che quando fui ammesso al riconoscimento del Bonifazi al carcere di Regina Coeli, dichiarai che riconoscevo in lui la persona che avrebbe parlato col Secagno all'*Hôtel Continental* o per lo meno rassomigliava molto a quella persona; ebbene tale dichiarazione non fu messa a verbale.

Un grave incidente

Prof. Conti. Non è vero quanto dice il teste o per essere più preciso non ricordo che ciò sia stato detto.

La difesa insorge e chiede che sia consacrata a verbale la dichiarazione che come testimone ha reso il P. M. ed il Presidente aderisce.

Il P. M. insorge e dice: Quanto ho detto come testimone e che confermo non può essere consacrato a verbale.

Avv. Gregoraci. Insisto perchè le parole del P. M. risultino dal verbale di udienza che deve essere lo specchio fedele di tutto quanto accade nell'aula.

Avv. Levi. E se ciò non si facesse si commetterebbe un falso per omissione e noi non possiamo permettere che ciò si compia.

A questo punto assistiamo ad uno scambio di vivaci parole tra difensori e P. M. ed il Presidente per tagliar corto sospende l'udienza.

Il notaro nell'aula

Durante l'intervallo la difesa chiede l'intervento di un notaro e chiama il cav. Molajoli, il quale assiste alla ripresa della udienza per registrare quanto avviene.

Il notaro è assistito da quattro testimoni.

Il Presidente raccomanda a tutti la calma ed invita il P. M. a leggere le sue conclusioni.

Il prof. Conti conclude perchè non sia inserito a verbale quanto egli ha detto in un momento di impulsiva irriflessione, perchè ciò costituirebbe una nullità.

Gli avv. *Fabrizi* e *Fioravanti* osservano che ormai la nullità è stata commessa e deve risultare dal verbale.

Il Tribunale si è ritirato per deliberare sull'incidente della iscrizione o meno a verbale delle parole pronunziate dal P. M. e la ordinanza sarà letta lunedì mattina.

Intanto di tutto quello che è accaduto viene redatto dal notaro un regolare verbale.

Bollettino Militare
Promozioni per merito di guerra

Tenenti di complemento fanteria nominati tenenti in servizio attivo: Porro, Musso, Sajeva, Gulinelli, Borselli, Espa, Fincato, Musa, Sfondrini, Buccino, Rorai, Carava, Taramelli, Siclari, Vantini, Di Iorio.

Sottotenenti di complemento fanteria nominati sottotenenti in servizio attivo: Mauro, Ferrari, Minervini, Prat.

Capitano di complemento fanteria promosso maggiore: Maffei.

Tenente di complemento fanteria promosso capitano: Guerrin.

Tenenti di compl. d'artiglieria nominati in servizio attivo: Asinari di San Marzano, Mondini, Malcotti, capitano, promosso maggiore nella milizia territoriale dell'arma di artiglieria.

UFFICIALI IN SERVIZIO PERMANENTE

Caserta, maggiore generale, collocato a riposo — Dosenanni, maggiore generale, rientra in organico — Mola, maggiore generale, assume un comando presso truppe mobilitate — Vigorelli, brigadiere generale, rientra in organico — Bianchi, colonnello fanteria, promosso brigadiere generale.

ARMA DI FANTERIA

Trisi, col., nominato comandante 3 fanteria — Bartoli, id. id. 3 id. — Tinto, id. deposito fanteria Salerno.

I seguenti colonnelli sono incaricati di funzioni analoghe a quelle di comandante di reggimento: Grassilli, Vigevano, Angione, Chiodo, Marras. Bartoli, colonnello, nominato comandante deposito fanteria Salerno; Tinto, colonnello, comandante deposito fanteria Salerno S., esonerato; Gambi, colonnello, incaricato di funzioni analoghe a quelle di comandante di reggimento; Rocca, colonnello, deposito bersaglieri Palermo, collocato in aspettativa; Esne, tenente colonnello, promosso colonnello; Chiays, tenente colonnello. Il conferimento della qualifica di comandante di corpo cessa il 17 ottobre — Lauretani, tenente colonnello in aspettativa è chiamato in servizio.

Ai seguenti tenenti colonnelli è conferita la qualifica di comandante di corpo: Chiays, Rodriguez.

I seguenti tenenti colonnelli sono collocati in aspettativa: Graziani, Forti, Dessi, Calosi, Degli Oddi, Bentivoglio d'Aragona, tenente colonnello incaricato comando 3 fanteria, esonerato.

Tenenti colonnelli con funzioni del grado superiore: Gioiran, Garibbo, Viti, tenente colonnello, Richiamato in servizio deposito 30 fanteria.

I seguenti tenenti colonnelli sono collocati in aspettativa: Faccenda, Parilli.

I seguenti tenenti colonnelli sono trasferiti: Alessi, deposito 1 granatieri; Cosenova, id. 41 fanteria.

Maggiori promossi a scelta tenenti colonnelli: Naso, Finzi, Tani, Cavarocchi, Montanaro, Lodi.

Maggiori promossi tenenti colonnelli: Fero, Li Gobbi, Menozzi, Sisti, Bartolucci, Muratori, Pacini, maggiore, collocato a riposo; Cimino, capitano, Capone, capitano, collocati a riposo; Losito capitano, collocato in riforma.

Tenenti promossi capitani: Porro, Musso, Sajeva, Gulinelli, Borselli, Espa, Fincato, Musa, Sfondrini, Buccino, Rorai, Caravaggi, Taramelli, Siclari, Vantini, Di Iorio, Mauro, Calandrelli, tenente, collocato a riposo; Longhi, tenente, incorso nella rimozione dal grado e dall'impiego.

Sottotenenti promossi tenenti: Ferrari, Minervini, Prat, Mauro.

Sottotenenti di complemento nominati sottotenenti in servizio attivo: Trapani, Manento, Faso, Trasatti, Puppo, Scalone.

Aspiranti ufficiali nominati sottotenenti in servizio attivo: De Prato, Boresi, Cillo, Caleca, Giuliani, Ghinelli, Luciani, Coffa, Pavone, Celoni Reymond, Valle, De Leo, Valessina.

ARMA DI CAVALLERIA

[illegible], capitano, collocato a riposo — Iones, capitano, promosso maggiore — Minervini, sottotenente complemento, nominato sottotenente in servizio attivo — De Pietro, aspirante, nominato sottotenente effettivo.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Luzzatto, colonnello, comandato commissariato generale armi e munizioni.

Tenenti colonnelli promossi colonnelli: Bellini, Fontana.

Maggiori promossi tenenti colonnelli: Pallotta, Oddo, Milano, Raimondo, Zimaglia, La Puglia, Bianchi, Lucchi, Tanfani, Primicerii, Ruheo, maggiore, promosso tenente colonnello.

Capitani promossi maggiori: Diglio, Migliotta, Puel, Condemi, Soffritti, Ninchi, Ravenni, Riva, Lubrano, Ciocca, tenente, promosso capitano; Barbieri, tenente, promosso capitano.

Tenenti dichiarati promovibili a scelta: Franchino-Stappo, Bastico, Trionfi, sottotenente, promosso tenente; Oddo, sottotenente, promosso tenente.

Sottotenenti di complemento nominati sottotenenti in servizio attivo: Bussando, Rissetti, Filiasi, Galluppi.

Sottufficiali nominati sottotenenti in servizio: Giunta, Pagano, Revelli, Romagnoli, Gingi, Governi, Mastrogiovanni, Trionfi, sottotenente complemento, nominato sottotenente in servizio attivo.

ARMA DEL GENIO

Capitani promossi maggiori: Negroni, Sebastianis; Crosia, sottotenente, promosso tenente.

Sottufficiali nominati sottotenenti: Costantini, Frori, Zanolli, Capriotti.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Carini, colonnello, collocato a riposo.

CORPO SANITARIO MILITARE

Coltafava, colonnello in aspettativa, richiamato in servizio — Tonietti, tenente colonnello medico in aspettativa per comando ospedale — Cammo, capitano, promosso maggiore.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE

Barneschi, tenente, dichiarato promovibile a scelta.

Il 24 Novembre scorso, vicino a Trento ove era entrato fra i primi, risparmiato da 30 mesi di fronte in linea di combattimento, colpito da fiero morbo, dava la sua bell'anima a Dio, a soli 23 anni

GIUSEPPE AVOGADRO
TENENTE DI ARTIGLIERIA

Il padre AGOSTINO, la madre ADA CAMANDONA, la sorella BIANCA, la nonna, gli zii ed i parenti tutti, con un dolore che non avrà mai conforto, ne danno il triste annunzio.

Roma, 6 dicembre, 1918.

Via Palermo, 20

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Il colonnello Piccio decorato

PARIGI, 5.

L'Aereo-Club ha dato un grande pranzo in onore di 79 piloti evasi dalla Germania. Soreau offerse loro ed al colonnello italiano Piccio le insegne dell'Aero-Club.

Il colonnello fece un brindisi in nome dell'aviazione italiana, freneticamente applaudito.

Parlarono pure il generale Malleterre ed altri oratori.

Borsa di Roma
6 dicembre 1918

VALORI DI STATO

Rendita 3 50 %, Cont.	83 40
» Fine	83 51
Consol.5 %, 1918 Cont.	89 65
» Fine	89 80
Prestito Naz. 4 50 %, 1915	88 50
» 5 %, 1916	87 50

AZIONI

Banca d'Italia	1479 —
Istituto Fondiario	680 —
Banca Commerciale Italiana	1010 —
Credito Italiano	745 —
Banca Italiana di Sconto	717 —
Banco di Roma	119 50
Meridionali	556 —
Mediterraneo	287 —
Rubattino	784 —
S. N. I. A.	123 —
Tramways Roma	204 —
Acqua Marcia	1975 —
Gas Roma	918 —
Condotte d'Acqua	280 —
Acciajerie Terni	3400 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	230 —
Ansaldo	245 50
Metallurgica	163 —
Miniere Elba	345 —
Miniere Antimonio	109 —
Miniere Montecatini	187 —
Immobiliari	366 —
Beni Stabili	273 —
Imprese Fondiarie	96 —
Fondi Rustici	123 —
Risanamento	257 —
Carburo	351 —
Azoto	360 —
Elettrochimica	157 —
Cementi Romani	123 50
Forni Elettrici	105 —
Zuccheri Romani	108 50
Eridania	425 —
Molini Pantanella	161 —
Marconi	148 —
F. I. A. T.	469 —
Cotoniere Meridionali	478 50

Domani Borse chiuse.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile